



CONSORZIO  
**ASMEZ**

**RASSEGNA STAMPA**



**DEL 28 FEBBRAIO 2012**

INDICE RASSEGNA

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....	4
REGIONE TOSCANA, DA GOVERNO NO A EOLICO 'POGGIO 3 VESCOVI' .....	6
ZAIA, GIU' LE MANI DAI SOLDI DEI VENETI.....	7
ISTAT, ITALIA IN LINEA CON MEDIA UE, MEGLIO DI SPAGNA-GRECIA .....	8
TIROCINI FORMATIVI E ART. 9, COMMA 28, D.L. 78/2010.....	9
AMBITO, MODALITÀ E LIMITI ALLA REVOCA DEGLI ASSESSORI DEGLI ENTI TERRITORIALI.....	10
ENTI LOCALI/ MENO WELFARE E PIÙ TASSE, SPI-CGIL: "NEL 2011 -63% DI RISORSE DALLO STATO" ...	11

**IL SOLE 24ORE**

TRATTATIVA SU TAXI, FARMACIE E TESORERIA.....	13
<i>Maratona notturna in commissione: primi sì su Eni-Snam, servizi locali e srl per i giovani - L'AGENDA/Domani il Dl in aula, probabile fiducia sul testo votato dalla commissione. Tra le possibili limature anche le assicurazioni</i>	
SI PUNTA A 5MILA NUOVE FARMACIE .....	15
<i>CAMBIO IN EXTREMIS/Abbandonata la norma che disponeva una sorta di "reddito minimo garantito" per i professionisti destinati ai piccoli centri</i>	
CHIESA, ESENTI LE SCUOLE NO PROFIT .....	16
<i>Monti al Senato per l'ok in commissione: «Risorsa della società» - Soddisfazione dei vescovi - TRE REGOLE PER L'ESENZIONE/Svolgimento di un'attività «paritaria» rispetto a quella statale, parità di accesso per i cittadini e devoluzione degli utili all'attività didattica</i>	
QUIRINALE IN ATTESA DEL DECRETO .....	18
PRESSIONE FISCALE OLTRE IL 45% DEL PIL CON LE ULTIME MISURE .....	19
<i>L'AVANZO PRIMARIO/Se si centrasse il target di circa il 5% del Pil sarebbe la vera garanzia della sostenibilità della finanza pubblica nel medio periodo - SPESA CORRENTE/La prossima scommessa sarà la spending review per avviare una razionalizzazione delle uscite pubbliche</i>	
LA RATA «BLOCCA» L'IPOTECA .....	20
<i>Possibile fissare versamenti che crescono con il tempo - LA STRATEGIA/Anticipare la richiesta può fermare l'iscrizione delle garanzie - Restano valide le tutele per l'Erario già previste</i>	20
LA DILAZIONE NON ESCLUDE DALLA GARA D'APPALTO .....	22
STUDIO, LAVORO, CASA, SANITÀ: ARRIVA IL PIANO DI RICCARDI PER I ROM.....	23
<i>LA STRATEGIA/«I campi vanno superati, riducono le possibilità di inclusione socio-economica» - Ma è già scontro con il centro-destra.....</i>	23
COMUNI, SEGNALAZIONI PIÙ DIRETTE.....	24
<i>Befera apre su accesso alle banche dati e tracciabilità degli «allarmi» dei sindaci</i>	
I CONTROLLI MUNICIPALI ACQUISTANO EFFICACIA SE LE INFORMAZIONI VENGONO CONDIVISE ...	26
AZIONE CONGIUNTA FUORI DALLE GRANDI CITTÀ .....	27
IN ATTIVO SOLO TRE REGIONI.....	28
<i>Il disavanzo della spesa pubblica potrebbe superare 2-3 miliardi - SUL TERRITORIO/Conti positivi per Lombardia, Toscana e Basilicata, ma le manovre locali di aggiustamento potrebbero modificare i risultati finali</i>	
SULL'INCOMPATIBILITÀ DECIDE LA CONSULTA .....	30

**IL SOLE 24ORE IMPRESA E TERRITORI**

MILANO, 600 MILIONI IN ROSSO.....	31
<i>La giunta Pisapia punta sul rigore per ripianare il disavanzo</i>	
VITTORIA POSTUMA PER PALAZZO MARINO.....	33
<i>PROSSIMO CAPITOLO/La vicenda proseguirà con il processo penale con tredici imputati: undici funzionari degli istituti di credito e due dell'amministrazione</i>	
<b>ITALIA OGGI</b>	
ANZICHÉ SEMPLIFICARE, IL GOVERNO METTE IN SUBBUGLIO TUTTE LE ANAGRAFI.....	34
DEBONO ESSERE SUBITO ELIMINATI I CUMULI FRA LE PENSIONI E I VITALIZI.....	35
LO STADIO NON PAGA L'ICI, L'EDIFICIO DELLA FEDERCALCIO SÌ.....	36
CENTRALE UNICA, RINVIO AL 2013.....	37
FABBISOGNI, QUESTIONARI ENTRO IL 25/4.....	38
DISABILI E PRECARI, RIVIVE L'ANZIANITÀ.....	39
<i>Bastano 40 anni di contributi a chi era in congedo per i figli</i>	
<b>LA REPUBBLICA</b>	
QUASI DUE MILIARDI L'ANNO E 250 MILA I PROFESSIONISTI UTILIZZATI DA REGIONI E ENTI.....	40
<i>La Corte dei conti denuncia: costi sproporzionati e inutili</i>	
ALLARME DEBITO PER IL COMUNE DI ROMA.....	42
<i>Monti incontra Alemanno. Il fratello del medico di Berlusconi all'Acea, polemiche</i>	
SMANTELLATI I CONTROLLI SUGLI INCIDENTI DI LAVORO TUTTO RINVIATO ALLE REGIONI.....	43
RIFIUTI, L'UE CONTRO L'ITALIA: "FUORILEGGE 102 DISCARICHE".....	44
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
CASSA DEPOSITI E ORO DI BANKITALIA PER RIDURRE IL DEBITO PUBBLICO.....	45
<i>Per i conti dello Stato un beneficio stimato di 90 miliardi</i>	

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 47 del 25 Febbraio 2012 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

#### *DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI*

**DECRETO 21 febbraio 2012** Comunicazione della data in cui sono resi disponibili sul sito internet della Società per gli studi di settore - SOSE S.p.A. tre questionari per la raccolta dei dati contabili e strutturali di comuni e di province ai fini della determinazione del fabbisogno standard.

#### *SUPPLEMENTI ORDINARI*

**MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 22 novembre 2011** Cofinanziamento a carico del Fondo di rotazione ex lege n. 183/1987 per il programma annuale 2011 del Fondo europeo per i rimpatri - periodo 2008-2013. (Decreto n. 49/2011) (12A01957) (Suppl. Ordinario n. 35)

La Gazzetta ufficiale n. 48 del 27 Febbraio 2012 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

#### *LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI*

**DECRETO-LEGGE 27 febbraio 2012, n. 15** Disposizioni urgenti per le elezioni amministrative del maggio 2012.

#### *CIRCOLARI*

**PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DIPARTIMENTO DELLA FUNZIONE PUBBLICA CIRCOLARE 11 novembre 2011, n. 13** Indicazioni per la destinazione alla contrattazione integrativa delle economie conseguite dalle amministrazioni per effetto dell'art. 61, comma 17, del decreto-legge n. 112/2008 e dell'art. 16 del decreto-legge n. 98/2011.

#### *SUPPLEMENTI ORDINARI*

**LEGGE 24 febbraio 2012, n. 14** Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative. Differimento di termini relativi all'esercizio di deleghe legislative. (12G0031) (Suppl. Ordinario n. 36)

**TESTO COORDINATO DEL DECRETO-LEGGE 29 dicembre 2011, n. 216** Testo del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216 (in Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 302 del 29 dicembre 2011), coordinato con la legge di conversione 24 febbraio 2012, n. 14 (in questo stesso Supplemento ordinario alla pag. 25), recante: «Proroga di termini previsti da disposizioni legislative». (12A02365) (Suppl. Ordinario n. 36)

**PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI - DECRETO 10 novembre 2011** Adozione del Sistema di riferimento geodetico nazionale. (12A01799) (Suppl. Ordinario n. 37)

**DECRETO 10 novembre 2011** Regole tecniche per la definizione delle specifiche di contenuto dei database geotopografici. (12A01800) (Suppl. Ordinario n. 37)

**DECRETO 10 novembre 2011** Regole tecniche per la definizione del contenuto del Repertorio nazionale dei dati territoriali, nonché delle modalità di prima costituzione e di aggiornamento dello stesso. (12A01801) (Suppl. Ordinario n. 37)

DECRETO 10 novembre 2011 Regole tecniche per la formazione, la documentazione e lo scambio di ortofoto digitali alla scala nominale 1:10000. (12A01802) (Suppl. Ordinario n. 37)

## NEWS ENTI LOCALI

### AMBIENTE

## Regione Toscana, da governo no a eolico 'Poggio 3 vescovi'

**D**al governo arriva il 'no' all'impianto eolico di Poggio Tre Vescovi, tra Toscana ed Emilia Romagna. È quanto ha decretato la Presidenza del Consiglio dei Ministri con una delibera in cui ha condiviso e fatte proprie le motivazioni con cui avevano già detto no al progetto la Regione Toscana e l'Emilia Romagna oltre che il Ministero per i Beni e le Attività Culturali nell'ambito della Conferenza dei Servizi svoltasi il 14 dicembre scorso. Il progetto, afferma la Regione Toscana, avrebbe previsto la realizzazione di un impianto eolico costituito da 36 aerogeneratori, di cui 14 in Emilia Romagna e il resto in Toscana, di potenza 3,4 MW ciascuno, per una potenza totale di 122,40MW, è stato ritenuto troppo impattante. La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha fatto proprie - si legge nella nota dell'amministrazione regionale - le posizioni delle Regioni confermando che "il progetto determina impatti rilevanti sul paesaggio, che l'impianto avrebbe impatti negativi significativi sulla flora, sulla vegetazione e sulla fauna e per questi non sono state individuate misure idonee di mitigazione e compensazione anche in considerazione della recente approvazione di un impianto eolico a pochi chilometri di distanza. Inoltre che il progetto può determinare impatti rilevanti anche sull'assetto idrogeologico dei terreni interessati, sia durante la fase di cantiere che a fine lavori".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### TESORERIE

# Zaia, giu' le mani dai soldi dei veneti

Impugnazione avanti la Corte Costituzionale, ricorso al Tribunale di Venezia ed ora anche diffida all'Unicredit Banca di trasferire le proprie risorse alla tesoreria unica nazionale: la Regione del Veneto si muove su tutti i fronti possibili per impedire quella che il presidente Luca Zaia definisce "una appropriazione indebita dello Stato a danno delle Regioni e degli Enti locali". La nota questione riguarda l'applicazione dell'articolo 35 del decreto legge dello scorso 24 gennaio che prevede l'estensione del regime di tesoreria unica a tutti gli enti territoriali e l'obbligo di versare entro dopodomani, mercoledì 29 febbraio, il 50 per cento delle disponibilità liquide esigibili depositate presso le proprie tesorerie a quella unica statale al 24 gennaio scorso. "Un vero e proprio abuso - afferma il presidente Zaia - una intollerabile spoliatura di beni che appartengono al governo della Regione e quindi alla comunità veneta, la negazione di ogni principio federalista già accolto dalla Costituzione. Abbiamo già avviato tutte le procedure per contrastare sul piano giuridico questa norma centralista e incostituzionale che non solo colpisce pesantemente l'operatività amministrativa degli Enti, ma rappresenta anche uno schiaffo alle autonomie locali e al processo federalista avviato in questi anni". La Giunta regionale del Veneto, come detto, ha avviato in contemporanea tre iniziative: ha autorizzato il presidente a impugnare le disposizioni dell'articolo 35 avanti la Corte Costituzionale con istanza di sospensione; ha depositato oggi ricorso avanti il Tribunale di Venezia affinché lo stesso emetta un provvedimento d'urgenza per ordinare a Unicredit Banca di non trasferire le risorse regionali in giacenza fino alla pronuncia della Corte Costituzionale; ha intimato, sempre in data odierna, all'Istituto Unicredit Banca s.p.a. ad astenersi dal dare esecuzione alle disposizioni dell'articolo 35 e in particolare a non trasferire alcuna risorsa alla tesoreria unica nazionale senza autorizzazione della stessa Regione del Veneto. "Avevamo preannunciato - ha concluso Zaia - la nostra decisa reazione a questa inaccettabile manovra con la quale si fanno pesare ancora una volta sui soggetti istituzionali più deboli le conseguenze della crisi economica e come si vede non stiamo lasciando nulla di intentato per arrestare questo rurgito centralista che avvilisce e persino umilia gli Enti, le amministrazioni e le comunità regionali e locali".

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****SALARI****Istat, Italia in linea con media Ue, meglio di Spagna-Grecia**

**D**a un confronto corretto tra le retribuzioni e il costo del lavoro all'interno dell'Unione europea, con riferimento ai dati Eurostat diffusi ieri, emerge che "il posizionamento relativo dell'Italia risulta in linea con la media europea, e il valore assoluto nazionale supera ampiamente quello della Spagna e ancor più il valore della Grecia". E' quanto evidenzia l'Istat in una nota tecnica per il premier Mario Monti, diffusa dall'ufficio stampa di Palazzo Chigi. "Domenica 26 febbraio - si legge nel comunicato - le agenzie di stampa hanno riportato la

notizia che Eurostat aveva rilasciato dei dati sulle retribuzioni e il costo del lavoro; tali informazioni hanno avuto una larga diffusione sui media di ieri lunedì 27. A seguito della richiesta formulata per le vie brevi, in questa nota si illustrano alcune considerazioni sui dati in questione. La pubblicazione dell'Eurostat e' un Pocketbook dal titolo "Labour market statistics" e al suo interno "fra le tante informazioni sul mercato del lavoro, nella tavola 7.1 intitolata "Average gross annual earnings by sex, business economy, 2005 and 2009, le retribuzioni lorde

annuali per l'Italia indicate per il 2009 risultano essere pari a 23.406 euro, ponendo il nostro paese nella graduatoria al di sotto della Grecia (29.160 euro) e della Spagna (26.316 euro). In realtà nella tabella c'e' la nota 2 posta sopra il 2009 che segnala, purtroppo in modo poco chiaro, che il dato relativo all'Italia si riferisce al 2006 e non al 2009. Di conseguenza i dati pubblicati non sono comparabili". "Per realizzare un confronto corretto si può considerare la stessa pubblicazione Eurostat alla sezione "Labour costs" (tabelle 8.1, 8.2 e 8.3), dove i dati derivano

dall'ultima edizione della Rilevazione sulla struttura del Costo del lavoro del 2008", puntualizza l'Istat, che allega una tabella "contenente i dati estratti in data odierna dalla banca dati Eurostat", che "consente di confrontare correttamente le retribuzioni e il costo del lavoro all'interno dell'UE: da tale confronto, il posizionamento relativo dell'Italia risulta in linea con la media europea, e il valore assoluto nazionale supera ampiamente quello della Spagna e ancor più il valore della Grecia".

---

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****PUBBLICO IMPIEGO****Tirocini formativi e art. 9, comma 28, D.L. 78/2010**

La Corte dei Conti Sez. Reg.le Toscana, con il parere 14.02.2012 n. 14 esamina il rapporto tra i tirocini formativi e le disposizioni limitative di spesa previste dall'art. 9, comma 28, del d.l. 78/2010 ed il particolare caso in cui l'ente, nel 2009, non abbia sostenuto spese per le medesime finalità. La Corte ritiene quanto segue: - "... il carattere generale della locuzione 'altri rapporti formativi' utilizzata dal legislatore sembra condurre ad un'interpretazione del concetto in senso ampio che possa ricomprendere al suo interno qualunque forma di rapporto con intento formativo che comporti una spesa a carico dell'ente pubblico; difatti l'obiettivo della norma di cui all'art. 9 .... è quello di ridurre le spese a carico degli enti pubblici destinatari. Nella fattispecie in esame il tirocinio formativo, pur non costituendo un rapporto di lavoro vero e proprio, instaura un rapporto tra l'amministrazione e il tirocinante dal quale derivano specifici obblighi e diritti e che, aldilà della tipologia contrattuale o convenzionale adoperata per la sua nascita, instaura una relazione che può considerarsi rientrante nel concetto di rapporto formativo in senso ampio." Sulla specifica ipotesi di assenza di spesa (allo stesso titolo) nell'anno 2009, ritiene non si possa analogicamente estendere l'orientamento espresso dalla Corte stessa (Sezione Lombardia deliberazione n. 227/2010) in tema di incarichi che ha ritenuto possibile il conferimento, purché adeguatamente motivato. La Corte Toscana, esprime diverso avviso nella fattispecie in argomento, alla luce delle seguenti considerazioni: - "Nell'operare un confronto in relazione alle norme che disciplinano i due istituti (incarichi esterni e rapporti formativi), il collegio ritiene che i presupposti per l'utilizzo dei medesimi sono differenti: infatti, mentre il ricorso ad un incarico esterno è una facoltà conferita all'amministrazione per esigenze cui non può far fronte con personale in servizio in presenza di alta specializzazione, dell'impossibilità oggettiva di utilizzare le risorse umane interne, nonché di una serie di altri requisiti, l'utilizzo di personale con forme flessibili (quali i rapporti formativi) non risponde all'esigenza di realizzare competenze attribuite dall'ordinamento all'amministrazione conferente (art. 7 D.Lgs. 165/2001 e ss.mm. disciplinanti il conferimento di incarichi esterni)"; - "Se la deliberazione della Sezione Lombardia invita a non interpretare la norma limitativa di cui all'art. 6 della L. 122/2010 quale im-

peditiva del ricorso ad incarichi esterni sul presupposto che l'esistenza dei presupposti di stretta necessità, sia di carattere soggettivo sia di tipo oggettivo, giustificano il ricorso ad una professionalità esterna, lo stesso non può dirsi in tema di ricorso a forme flessibili di lavoro (tra le quali rientrano i rapporti formativi) poiché i principi delle norme in materia di pubblico impiego, oltre a richiedere una riduzione della relativa spesa, tendono pacificamente a disincentivare il ricorso a forme flessibili nel lavoro pubblico limitandole a casi temporanei ed eccezionali. Su tali presupposti deve risponderci negativamente alla possibilità di sostenere una spesa per un rapporto formativo in violazione ai requisiti stabiliti dall'art. 9, comma 28, della L. 122/2010"

Fonte PTPL.ALTERVISTA.ORG

**NEWS ENTI LOCALI****CONSIGLIERI COMUNALI****Ambito, modalità e limiti alla revoca degli assessori degli enti territoriali**

**L**a questione di diritto sottesa al gravame in trattazione consiste nello stabilire la natura, l'ambito ed i confini del potere di revoca degli assessori da parte dei vertici delle amministrazioni territoriali, le garanzie esigibili dai revocandi, ed i limiti del sindacato esercitabile su tali atti da parte del giudice amministrativo. Su tutti questi punti il Consiglio di Stato nella sentenza in esame non si è discostata dal consolidato compendio dei principi elaborati dalla giurisprudenza (cfr. ex plurimis Cons. Stato, sez. V, 25.08.2011, n. 4905; sez. V, 27.07.2011, n. 4502; sez. V, 27.04.2010, n. 2357; sez. V, 12.10.2009, n. 6253; sez. V, 27.08.2009, n. 4378/ord.; sez. V, 15.07.2009, n. 3646/ord.; sez. V, n. 21.01.2009, n. 280), secondo cui: a) gli atti di nomina e revoca degli assessori degli enti territoriali non hanno natura politica in quanto non sono liberi nella scelta dei fini essendo sostanzial-

mente rivolti al miglioramento della compagine di ausilio al vertice dell'ente e sottoposti alle eventuali specifiche prescrizioni dettate dalle fonti primarie e secondarie (in particolare gli statuti degli enti medesimi); b) la valutazione degli interessi coinvolti nel procedimento di revoca di un assessore è rimessa in via esclusiva al titolare politico dell'amministrazione, cui competono in via autonoma la scelta e la responsabilità della compagine di cui avvalersi per l'amministrazione dell'ente nell'interesse della comunità locale; c) il merito delle opzioni politiche sottese alla scelta operata dal vertice istituzionale sono rimesse unicamente alla valutazione dell'organo consiliare di controllo; d) attesa la natura ampiamente discrezionale del provvedimento di revoca dell'incarico di assessore, la relativa motivazione può basarsi sulle più ampie valutazioni di opportunità politico-amministrativa ri-

messe in via esclusiva al vertice dell'ente, in quanto aventi ad oggetto un incarico fiduciario; pertanto la motivazione dell'atto di revoca può anche rimandare esclusivamente a valutazioni di opportunità politica; e) il sindaco ha l'onere formale di comunicare al consiglio comunale la decisione di revocare un assessore ex art. 46 cit., visto che è soltanto quest'ultimo organo che potrebbe opporsi (tramite una mozione di sfiducia) all'atto di revoca; f) il procedimento di revoca dell'incarico assessorile deve essere semplificato al massimo per consentire una immediata soluzione della crisi politica nell'ambito del governo dell'ente territoriale, pertanto l'inizio di tale procedimento non deve essere comunicato all'interessato, ai sensi dell'art. 7, l. n. 241 del 1990, restando del tutto in differente acquisire la sua opinione; g) nella materia in questione il giudice amministrativo è sfornito del sindacato di merito tassativa-

mente previsto dalla legge per altre ipotesi (cfr. art. 134 cod. proc. amm.) ed il suo controllo sull'esercizio della funzione pubblica è condizionato dal connotato latamente politico della scelta che, pertanto, è insindacabile in sede di legittimità se non per profili puramente formali concernenti: I) la violazione di specifiche disposizioni normative dettate per la nomina e la revoca degli assessori; II) la manifesta abnormità e discriminatorietà del provvedimento oggetto di impugnativa. Facendo applicazione dei suesposti principi al caso di specie il Consiglio di Stato ha ritenuto che il riferimento del sindaco alle mutate esigenze programmatiche, ovvero a fattori squisitamente politici, integra adeguata motivazione della revoca e che il ricorrente non ha provato, pur essendone onerato ai sensi dell'art. 2697, co. 1, c.c. (ora art. 64, co. 1, cod. proc. amm.), il carattere discriminatorio della revoca

Fonte PTPL.ALTERVISTA.ORG

**NEWS ENTI LOCALI****FINANZA LOCALE****Enti locali/ Meno welfare e più tasse, Spi-Cgil:  
"Nel 2011 -63% di risorse dallo Stato"**

**L**o Spi-Cgil ha effettuato un'analisi dettagliata dei bilanci di previsione dei comuni italiani. Il campione analizzato è significativo e riguarda 7.537 comuni distribuiti su tutto il territorio nazionale. Dall'analisi emerge un quadro definito "molto preoccupante" sull'esercizio da parte delle amministrazioni locali delle proprie funzioni e in particolare di quelle relative alle politiche di sviluppo, agli investimenti e all'erogazione di servizi alla persona e collettivi. Cala la spesa sociale e contestualmente, rileva l'analisi dello Spi, "è aumentata la pressione fiscale, che non ha portato però ad un adeguamento della spesa corrente e all'innalzamento del livello di copertura dei servizi". **Il 2011, "annus horribilis" della politica sociale.** Secondo lo Spi-Cgil, l'anno da poco concluso può essere definito a tutti gli effetti l'annus horribilis della politica sociale nel nostro paese. "I Fondi nazionali per gli interventi sociali, infatti - precisa il sindacato -, hanno perso il 63% delle risorse stanziato dallo Stato rispetto all'anno precedente. In particolare il Fondo per le politiche sociali - che serve a finanziare interventi di assistenza alle persone e alle famiglie - dal 2010 al 2011 è passato da 929,3 milioni di euro ad appena 273,9 milioni. E' stato invece cancellato del tutto quello per la non autosufficienza, per il quale era pre-

visto uno stanziamento di 400 milioni di euro". "Drastiche riduzioni - continue - sono state operate, inoltre, al Fondo per le politiche per la famiglia (da 185,3 mln a 51,5 mln), a quello per le politiche giovanili (da 94 mln a 12,8 mln), a quello per l'infanzia e l'adolescenza (da 30 mln a 3 mln) e a quello per il servizio civile (da 299,6 mln a 110,9 mln). Una fortissima riduzione ha riguardato, infine, il Fondo per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione, che porta benefici soprattutto alle persone anziane alle prese con il caro-affitti e che è passato da 143,8 mln a 32,9 mln". **Tasse aumentate.** L'analisi dei bilanci dei comuni mostra inoltre come nel 2011 si sia registrato un aumento dei tributi rispetto al 2010, passati da 355,5 euro a 418 euro pro-capite. "Tale aumento - si legge - è determinato da un maggior gettito derivante da tributi federalisti, da quello relativo all'addizionale Irpef e da quello riferito alla tassa sui rifiuti solidi urbani". A livello nazionale l'imposta sui redditi ha subito un aumento dell'11% mentre la Tarsu del 12%. L'Irpef ha subito aumenti maggiori a Roma (+82,5%), a Brindisi (+36,4%), a Bari (32%), a Napoli (15,6%) e a Firenze (15,2%). Casi limite sono quelli di Marsala, Carrara, Cremona, Lamezia Terme e Imola, dove gli aumenti hanno superato il 100%. Per quanto riguarda la Tarsu gli

aumenti più sensibili si sono registrati nei Comuni capoluogo di provincia come Reggio Calabria (+64%), L'Aquila (+53%), Catania (35,4%), Lecce (+34%), Palermo (6%), Torino e Napoli (3%). Solo a Milano si è registrata una diminuzione pari al 4,3%. In aumento le entrate extratributarie. In aumento del 7,2% anche le entrate extratributarie, con una spesa pro-capite di 14 euro in più. "Tale aumento si è registrato in particolare nei comuni del nord-ovest (+9,4%), del sud (+8%) e in quelli che superano i 50.000 abitanti (+11,3%)". I proventi di servizi pubblici (tariffe e compartecipazioni ai costi dei cittadini, multe) sono aumentati, invece, del 6%. **Il quadro trova motivi di preoccupazione anche da un altro dato: il 60% delle risorse delle amministrazioni comunali viene destinato alle funzioni generali di amministrazione, alla spesa per il personale e, più in generale, al mantenimento dei costi della politica.** "La spesa per il welfare si attesta, invece, al 30% del totale - si puntualizza - e riguarda servizi sociali, politiche culturali, istruzione, sport e tempo libero. Questa voce ha subito una flessione rispetto al 2010 dell'1% e una contrazione delle risorse pari a 252 milioni di euro". "Nei comuni del Centro Italia - segnala lo Spi-Cgil - la spesa per il welfare è diminuita del 2,3%, rappresentando il 30,6% della spesa totale. In

quelli del sud, invece, la diminuzione è stata dallo 0,9% ma in questo caso rappresenta solo il 22,5%. Riduzioni meno sensibili si sono registrate al nord ovest (-0,6%) e al nord est (-0,2%)". **Cala la spesa sociale.** "La spesa sociale dei comuni (che comprende servizi a favore degli anziani, dei minori, dei disabili e rivolti verso il disagio) è diminuita nel 2011 dell'1,8% con una riduzione di 166,5 milioni di euro e una minore incidenza sulla spesa corrente dello 0,6%". L'analisi segnala che la diminuzione è stata più forte nei comuni del centro (-4,4%), in quelli del sud (-2,8%), in quelli che hanno tra i 20 mila e i 50 mila abitanti (-2,9%) e in quelli che superano i 50 mila abitanti (-3%)". **Investimenti in caduta verticale.** La voce di spesa dei comuni (riservata agli investimenti finalizzati alla realizzazione e alla manutenzione straordinaria di infrastrutture) è in caduta libera e ha perso l'8,8% rispetto al 2010 con un taglio di quasi 4 miliardi e mezzo di euro. "Tale riduzione - si segnala - ha riguardato soprattutto comuni del nord ovest (-14,9%) e del nord est (-16,5%). Non hanno risparmiato, però, anche il centro (-8%) e il sud (-5%). Tra le grandi città spicca Palermo (-61,5%), seguita da Milano (-15,3%)". **Difficile equilibrio di bilancio.** Molti Comuni vivono la difficoltà a raggiungere l'equilibrio di

bilancio della spesa corrente, che su scala nazionale è al 97,8%. “Tale percentuale è inferiore nei comuni del nord ovest (96,9%), in quelli del sud (97,7%) e in quelli con più di 50 mila abitanti (96,7%). In questi ultimi due casi la percentuale è addirittura in flessione rispetto all’anno precedente (-0,1%, -0,2%)”. Secondo il rapporto dello Spi-Cgil, “un saldo economico inferiore al pareggio di bilancio porta i comuni ad avere problemi sulla spesa corrente, che rischia così di non trovare le coperture finanziarie se non verranno attivate altre entrate tributarie o ‘azioni straordinarie”.

---

**Fonte SPI-CGIL**

MERCATI E MANOVRA - Liberalizzazioni

## Trattativa su taxi, farmacie e tesoreria

*Maratona notturna in commissione: primi sì su Eni-Snam, servizi locali e srl per i giovani - L'AGENDA/Domani il Dl in aula, probabile fiducia sul testo votato dalla commissione. Tra le possibili limature anche le assicurazioni*

ROMA - Farmaci, taxi e tesoreria unica. Sono i nodi del decreto liberalizzazioni ai quali la commissione Industria del Senato per tutta la giornata di ieri ha faticosamente cercato di dare una risposta. Ma senza esito. Con il risultato di bloccare i lavori fino a sera quando ha preso il via una lunga maratona notturna per completare, al più tardi oggi, le votazioni e permettere all'Aula di palazzo Madama di avviare domani l'esame del testo. Nella notte è arrivato il via libera su quattro snodi del decreto con le modifiche concordate nei giorni scorsi: separazione di Eni-Snam, riforma dei servizi pubblici locali, srl per i giovani (costituzione dell'impresa con un euro) e società di professionisti con capitale. Nel primo caso è stata confermata l'ultima versione elaborata dai relatori Simona Vicari (Pdl) e Filippo Bubbico (Pd): entro maggio 2012 un decreto del presidente del Consiglio stabilirà le modalità per avviare la separazione societaria tra Eni e Snam che dovrà essere conclusa entro i 18 mesi successivi. Quanto ai servizi locali, d'ora in poi saranno obbligatorie le gare per affidamenti oltre i 200mila euro. Su farmacie, taxi, te-

tesoreria unica, e anche sugli avvocati (capitolo professioni), è invece proseguito il braccio di ferro tra i partiti, il governo e, a distanza, le lobby. Al massimo questa mattina tutto dovrà essere sistemato. Anche se non è del tutto esclusa qualche altra sorpresa in Aula dove il Governo è intenzionato a ricorrere alla fiducia su un maxi-emendamento che dovrebbe comunque rispettare le decisioni della commissione. Lavori a lungo paralizzati, dunque. Con un unico intermezzo, peraltro previsto: l'intervento in Commissione del premier Mario Monti per illustrare e chiarire i punti nevralgici dell'Imu sulla Chiesa. Monti ha cercato così di accelerare l'approvazione del decreto al Senato limitando le modifiche e ha ricordato ai senatori che il testo «trasuda di finalità economiche e sociali per liberare l'economia italiana da vincoli che ne hanno impacciato la crescita». A parte questa parentesi, non sono mancate le tensioni. Comuni, Province e Regioni sono tornate all'attacco per chiedere la modifica delle misure sulla tesoreria unica che di fatto priverebbe le casse degli enti locali di oltre 8,5 miliardi. Anche la Lega ha spinto

molto per correggere questa stretta. E nel pomeriggio lo stesso Monti ha lasciato intendere che il Governo stava valutando la questione. In serata l'Esecutivo avrebbe abbozzato alcuni ritocchi, ma solo di natura prettamente tecnica, senza cioè stravolgimenti della norma originaria, sulla quale peraltro ieri dalla commissione Bilancio del Senato è arrivato un nuovo stop, dopo quello di giovedì, con la richiesta di alcune correzioni. Prima fra tutte una disciplina transitoria per regolare le convenzioni tra le autonomie territoriali e gli istituti di credito «al fine di prevenire l'insorgere di possibili contenziosi» e evitare penalizzazioni a Regioni e Comuni. Farmacie e taxi sono state le altre matasse difficili da sbrogliare. Nel primo caso si è a lungo cercata una mediazione sul numero di nuove farmacie potenzialmente da aprire per effetto delle liberalizzazioni (si veda altro articolo in pagina). Sui taxi invece si è tentato di irrobustire i poteri della nuova Authority dei trasporti, il cui raggio di azione risultava estremamente limitato dall'emendamento presentato nei giorni scorsi dai relatori con cui si punta a riattribuire a Regioni e Co-

muni i compiti sull'affidamento delle licenze. Proprio Bubbico ieri ha ipotizzato un «possibile rafforzamento» delle funzioni dell'Authority «agendo sui poteri sostitutivi». Immediata la dura reazione della categoria: «Ora basta – ha affermato Nicola Di Giacobbe coordinatore nazionale di Unica-Cgil Taxi – non sono i tassisti il problema italiano e non saranno loro l'oggetto di scambio tra le componenti del Governo e l'opposizione». Per quanto riguarda le altre misure, dovrebbero essere confermati l'azzeramento delle commissioni sul pagamento del carburante con bancomat e le agevolazioni sui conti correnti bancari per i pensionati. Interventi non troppo graditi dagli istituti di credito, ma le associazioni dei consumatori definiscono «indecenti le lamentazioni» delle banche. Su questo fronte alla conclusione della maratona in Commissione potrebbe emergere qualche nuovo ritocco così come sul versante delle assicurazioni, già interessato dal pacchetto anti-frodi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

**Il grado di deregulation: le variazioni rispetto al testo iniziale**



**TAXI**

La norma del governo prevedeva che fosse la nuova Autorità dei trasporti, sentiti i sindaci, a stabilire un eventuale aumento dei taxi. In commissione la competenza è stata riportata a Comuni e Regioni, ma l'emendamento ieri a tarda sera ancora non era stato votato

**RIDOTTO**



**FARMACIE**

Il decreto approvato dal Consiglio dei ministri prevedeva una farmacia ogni 3 mila abitanti. Ma su questo tema si è trattato ieri sera fino all'ultimo, per le pressioni dei farmacisti. Obiettivo del Pdl era salire a quota 3.500 abitanti per ogni esercizio

**RIDOTTO**



**PROFESSIONISTI**

Nel passaggio in commissione industria, le professioni ottengono una vittoria: è abolito, come invece prevista nella prima stesura del decreto, l'obbligo di preventivo contenente tutti gli oneri ipotizzabili fino alla conclusione dell'incarico

**RIDOTTO**



**NOTAI**

Il Dl liberalizzazioni prevedeva 200 nuovi posti entro il 2012 (in aggiunta ai 200 e 150 già indetti con bandi del 2010 e 2011). Altri 500 andranno a gara entro il 2013 e 470 per il 2014. In commissione è stato stabilito che dal 2015 i concorsi diventeranno annuali

**AUMENTATO**



**LA SRL PER GIOVANI**

L'articolo 3 del decreto liberalizzazioni approvato dal governo istituisce la società a responsabilità limitata per i giovani con meno di 35 anni. In commissione è stata eliminata la possibilità di redigere l'atto costitutivo per scrittura privata; il compito sarà affidato ai notai, ma a costo zero

**INVARIATO**



**TRIBUNALE IMPRESE**

Viene introdotto un tribunale ad hoc per le imprese con l'obiettivo di semplificare le procedure per le aziende. Nella versione del governo, le sezioni specializzate in proprietà industriale e intellettuale diventano specializzate in materia di imprese. In commissione le sezioni salgono da 12 a 19

**AUMENTATO**



**ENI-SNAM**

Nel provvedimento del governo era previsto lo scorporo dall'Eni di Snam, per favorire investimenti e tagliare i costi a carico dei cittadini. In commissione è stato deciso che entro maggio 2012 un decreto del presidente del Consiglio stabilirà le modalità per la separazione, da concludere entro 18 mesi

**INVARIATO**



**BANCHE**

Rispetto alla stesura del governo, per le banche c'è l'introduzione del conto corrente a zero spese per i pensionati con un assegno inferiore a 1.500 euro e l'abolizione delle commissioni sul pagamento della benzina per chi usa il bancomat. Nella stipula dei mutui, poi, può essere il cliente a portarsi l'assicurazione

**AUMENTATO**



**Gli ultimi nodi.** Il rapporto tra esercizi e abitanti salirà a circa 3.300

## **Si punta a 5mila nuove farmacie**

*CAMBIO IN EXTREMIS/Abbandonata la norma che disponeva una sorta di "reddito minimo garantito" per i professionisti destinati ai piccoli centri*

ROMA - L'aveva promesso il Governo che avrebbe tenuto fermo: servono 5mila farmacie in più. E quasi 5mila farmacie private in più – intorno a 4.600-4.700 – il decreto legge sulle liberalizzazioni finirà per portare con sé nel testo che domani sbarcherà in aula a palazzo Madama. In una estenuante trattativa proseguita anche ieri fino a notte inoltrata, dentro e fuori la commissione Industria sempre assediata dalle lobby, il nodo delle farmacie è stato pressoché l'ultimo a tentare di essere sciolto con l'arrivo al Senato del ministro della Salute, Renato Balduzzi. Con una soluzione che, ancora una volta, finirà per scontentare tutti, tante e tali sono le differenti richieste delle parti in causa. I farmacisti titolari da una parte, i parafarmacisti e le parafarmacie dall'altra. Col Pdl sensibile ai desiderata dei titolari, il Pd dall'altra ma col Governo più vicino alle sue posizioni, benché disposto (ma non troppo) a mediare sul suo testo inizia-

le. La soluzione è legata anzitutto al quorum del rapporto tra farmacie e abitanti: il testo del decreto indica una farmacia ogni 3mila abitanti. Si arriverà invece intorno a una farmacia ogni 3.300 abitanti, e non ogni 3.500 come era previsto con un altro emendamento che ha continuato a "ballare" per tutta la giornata. Un quorum di mediazione, appunto. Che è legato a un'altra modifica spuntata in giornata in commissione: l'abbandono della norma prevista dal Governo che disponeva una sorta di "reddito minimo garantito", a carico della solidarietà di categoria, in favore dei farmacisti che finora hanno sempre rifiutato le sedi poco remunerative nei centri con meno di mille abitanti. Si calcola che si tratti di oltre mille esercizi, sulla cui apertura pressoché scontata con l'arrivo di farmacisti disponibili, a questo punto, non si potrebbe più contare. E senza questa norma (il comma 11 dell'articolo 11), giudicata incostituzionale da Federfarma e

contestata dal Pdl, il numero di nuove farmacie si abbasserebbe. Di qui, appunto, la decisione di "manovrare" sul quorum farmacie/abitanti, che abbassandosi porterebbe automaticamente a un aumento dei nuovi esercizi. Per arrivare appunto alla faticosa soglia delle 5mila farmacie in più posta come spartiacque dal Governo. Le modifiche, d'altra parte, non si fermano qui. Un altro capitolo importante è stato quello dei concorsi straordinari per la copertura delle nuove sedi farmaceutiche, riservati ai farmacisti non titolari e ai titolari di farmacie rurali sussidiate. Un altro capitolo spinoso, con i parafarmacisti che il testo del decreto penalizza prevedendo per loro un punteggio più basso. Di qui la prima ipotesi di riservare loro una quota di nuove farmacie, che però è stato deciso di abbandonare: i parafarmacisti otterranno tuttavia un punteggio più alto, e meno penalizzante (se mai loro basterà), rispetto a quelle inizialmente previsto

dal decreto legge. Mentre alle parafarmacie, rimaste all'asciutto col decreto di dicembre per la mancata e piena liberalizzazione della vendita anche extra farmacia dei farmaci C con obbligo di ricetta, l'intesa finale prevede di concedere qualcosa in più su cui far concorrenza alle farmacie: la vendita dei farmaci veterinari e anche dei preparati galenici senza ricetta, ma garantendo i necessari requisiti tecnici e gabinetti d'analisi ad hoc. Sempre nel testo dell'intesa tra i partiti e in discussione fino all'ultimo nella notte, ecco infine l'apertura sponsorizzata dall'Udc per il via libera alle confezioni monodose di farmaci: dovranno però essere sigillate singolarmente ed essere distribuite nella quantità indicata sulla ricetta medica per i giorni di cura giudicati necessari per l'assistito. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Roberto Turno**

**LE MISURE FISCALI - Le imposte Imu**

# Chiesa, esenti le scuole no profit

*Monti al Senato per l'ok in commissione: «Risorsa della società» - Soddisfazione dei vescovi - TRE REGOLE PER L'ESENZIONE/Svolgimento di un'attività «paritaria» rispetto a quella statale, parità di accesso per i cittadini e devoluzione degli utili all'attività didattica*

**ROMA** - I vescovi e le scuole cattoliche tirano un sospiro di sollievo. L'auspicato chiarimento sugli effetti dell'Imu per la Chiesa c'è stato. Ed è giunto dalla viva voce del premier Mario Monti che si è presentato ieri a Palazzo Madama per ribadire che l'imposta municipale verrà applicata agli istituti religiosi solo in presenza di finalità «commerciali». Parole che hanno tranquillizzato la Cei e messo d'accordo maggioranza e opposizione così da assicurare il via libera in commissione alla norma che elimina l'esenzione sugli immobili di enti ecclesiastici, onlus, partiti e sindacati. Vista la solennità del tema e le polemiche delle 48 ore precedenti Monti ha preferito presentarsi di persona in commissione Industria per fornire l'interpretazione autentica dell'Esecutivo. Creando anche un precedente visto che – come ha sottolineato il presidente del Senato, Renato Schifani – è la prima volta che un capo del Governo partecipa a una riunione degli organi parla-

mentari in sede referente. Nel suo intervento il presidente del Consiglio è partito dai profili generali, evidenziando come le attività degli enti non profit siano «un valore e una risorsa della società italiana», per arrivare presto al cuore del problema: l'applicabilità dell'imposta alle scuole e agli asili gestiti direttamente o indirettamente dalla Chiesa. E qui il professore ha ricordato come il discrimine sia sempre l'esercizio o meno di attività commerciali. Per ravvisarlo, ha spiegato il premier, bisognerà concentrarsi su tre parametri. A cominciare dallo svolgimento negli istituti scolastici di un'attività «paritaria» rispetto a quella statale con un servizio «assimilabile a quello pubblico» sul piano dei programmi di studio, del contratto applicato agli insegnanti e dall'accoglimento degli alunni con disabilità. Abbinato, da un lato, alla garanzia che tutti i cittadini abbiano parità di accesso e, dall'altro, a un'organizzazione del bilancio che destini gli eventuali avanzi all'at-

tività scolastica. Le sue rassicurazioni hanno convinto entrambi gli schieramenti. La commissione ha dato il via libera all'unanimità all'emendamento governativo nella sua formulazione originaria. Quella cioè che cancella l'esenzione Imu sui beni con finalità «non esclusivamente commerciali» di Chiesa ed enti non profit e la limita alle sole parti non commerciali. Un testo che, ha rivelato lo stesso Monti, è stato sottoposto in via informale alla Commissione Ue per capire, sempre formalmente, se Bruxelles intenderà chiudere la procedura d'infrazione avviata nei confronti del nostro Paese. E a suggello dell'unità di intenti a breve arriverà un ordine del giorno dei relatori Simona Vicari (Pdl) e Filippo Bubbico (Pd) per impegnare l'Esecutivo a «valutare l'esenzione delle scuole paritarie e no profit». Soddisfatta per le spiegazioni di Monti si è detta anche la Cei. Il segretario della Commissione per l'educazione, la scuola e l'università, monsignor Michele Pen-

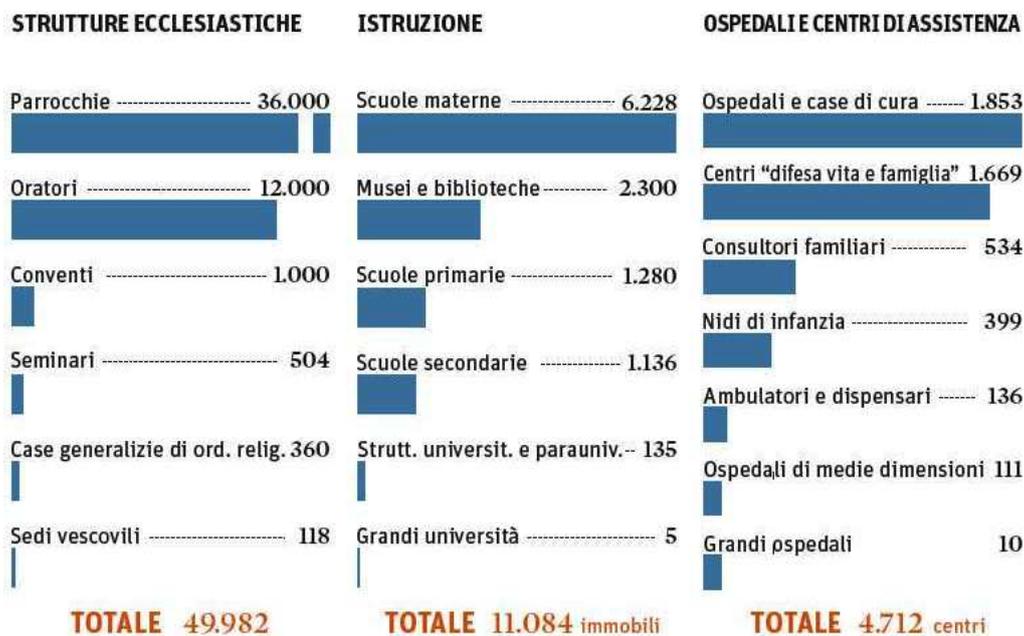
nisi, ha chiarito che da parte del mondo cattolico non c'era stata alcuna recriminazione ma solo l'auspicio che il «Governo agisse con saggezza e criteri di giustizia». «Da parte nostra – ha aggiunto il vescovo di Piazza Armerina (Enna) – c'era una richiesta di chiarimento. Ora questo chiarimento c'è stato, quindi siamo soddisfatti». Di tenore analogo le considerazioni dei politici cattolici. In primis da Pier Ferdinando Casini (Udc) secondo il quale «chi fa un'azione a favore della comunità e delle famiglie è giusto che sia esentato». Ma gli stessi accenti hanno caratterizzato i commenti del pidellino Maurizio Lupi («Non si tratta di difendere privilegi della Chiesa, ma di affermare il principio, profondamente laico, della libertà di educazione») e del democratico Beppe Fioroni (le parole di Monti «fugano i dubbi che avevamo sollevato»). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno****LA PAROLA CHIAVE****Scuola paritaria**

Si definisce scuola paritaria una scuola gestita da enti diversi dallo Stato, da privati e da persone giuridiche appartenenti a Stati membri dell'Ue, da enti religiosi italiani o stranieri dipendenti dalla Santa Sede che abbiano ottenuto la personalità giuridica in Italia. Il riconoscimento della parità scolastica garantisce l'equiparazione dei diritti e dei doveri degli stu-

denti, le medesime modalità di svolgimento degli esami di Stato l'assolvimento dell'obbligo di istruzione e l'abilitazione a rilasciare titoli di studio aventi lo stesso valore legale di quelli rilasciati dalle scuole statali.

### Gli immobili della Chiesa



### LE SCUOLE CATTOLICHE PARITARIE

Anno scolastico 2010-2011

	Infanzia	Primaria	Secondaria 1° grado	Secondaria 2° grado	Totale
Numero di scuole	7.049	1.133	588	601	9.371
Numero di classi o sezioni	19.573	7.618	2.926	3.362	33.479
Numero di alunni	453.757	156.687	66.325	63.867	740.636
Rapporto alunni/scuola	64,4	138,3	112,8	106,3	79,0

Fonte: Fidae

**Semplificazioni.** Il testo approvato venerdì non è ancora arrivato al Colle

## Quirinale in attesa del decreto

**ROMA** - Venerdì mattina ha ascoltato prima dal viceministro all'Economia, Vittorio Grilli, poi dal presidente del Consiglio, Mario Monti l'esposizione preliminare sui contenuti del decreto fiscale, approvato poi in tarda serata dal Consiglio dei ministri. Ora il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano attende l'arrivo del testo, che dopo le consuete limature, dovrebbe approdare al Colle nelle prossime ore. Tempi ancora imprecisati, in ogni caso, poiché il provvedimento, oltre al rituale coordinamen-

to formale deve pervenire al Quirinale per l'autorizzazione all'emanazione corredato delle relative relazioni tecniche. In questa fase, l'esame preliminare da parte del presidente della Repubblica è sul rispetto dei requisiti generali di necessità e urgenza e sulla coerenza delle norme contenute nel decreto. Poi, come ha segnalato chiaramente nella nota inviata la scorsa settimana ai presidenti di Senato e Camera, e allo stesso presidente del Consiglio la vigilanza del Colle si trasferirà sul contenuto degli emenda-

menti che verranno apportati in sede di conversione in legge del provvedimento. L'invito, che coinvolge direttamente la responsabilità dei presidenti delle due Camere, è a limitare «gli emendamenti ammissibili a quelli sostanzialmente omogenei rispetto al testo originario del decreto». Nella valutazione dell'ammissibilità degli emendamenti ci si dovrà attenere, «in spirito di leale collaborazione istituzionale a criteri di stretta attinenza allo specifico oggetto degli stessi e alle relative finalità». Obiettivo da

perseguire anche attraverso le «opportune modifiche dei regolamenti parlamentari», così da non esporre le disposizioni introdotte al rischio di annullamento da parte della Consulta. È la vecchia e mai risolta questione dei decreti omnibus. Prassi che pone non pochi problemi al capo dello Stato, le cui attribuzioni non prevedono il rinvio parziale dei decreti legge sottoposti alla sua firma. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Dl fiscale e liberalizzazioni**

### **Pressione fiscale oltre il 45% del Pil con le ultime misure**

*L'AVANZO PRIMARIO/Se si centrasse il target di circa il 5% del Pil sarebbe la vera garanzia della sostenibilità della finanza pubblica nel medio periodo - SPESA CORRENTE/La prossima scommessa sarà la spending review per avviare una razionalizzazione delle uscite pubbliche*

Le semplificazioni possono auspicabilmente migliorare il «clima fiscale», rendendolo meno oneroso e conflittuale il rapporto con il fisco. Di un inizio di inversione di tendenza, per quel che riguarda l'ingombrante peso del fisco (su chi paga regolarmente le imposte) si potrà parlare solo quando vi saranno le risorse per intervenire su detrazioni e deduzioni, e successivamente sulle aliquote. E la via maestra per ridurre stabilmente le tasse è di intervenire sul fronte della spesa. Al momento, e in attesa di prendere visione del testo definitivo approvato venerdì sera dal Consiglio dei ministri, si paventa il rischio che nel combinato delle misure inserite nel decreto con le novità in arrivo dagli emendamenti al provvedimento sulle liberalizzazioni, si vada verso un nuovo aumento della pressione fiscale. Già con le due sole manovre estive il peso complessivo di tasse e contributi sul Pil era indicato in netto aumento al 43,8% nel 2012, per rag-

giungere nel 2014 il record assoluto del 44,8% in applicazione della «clausola di salvaguardia». Se si esamina l'effetto combinato delle manovre del 2011, si sale al 45% del Pil. Conseguenza inevitabile se si guarda alla ripartizione delle tre manovre del 2011: misure concentrate per due terzi sul fronte delle entrate, che incorporano il prospettato nuovo aumento dell'Iva, in programma dal prossimo 1° ottobre, anche se il governo sta studiando strade alternative. Livello di tassazione ai limiti della sostenibilità per quanti assolvono regolarmente ai loro obblighi nei confronti dell'erario. Ora si tratta di valutare l'ulteriore peso, in termini di aggravio reale della tassazione, di alcune misure in arrivo: è il caso dell'Imu sui beni commerciali della Chiesa che dovrebbe produrre un gettito aggiuntivo di circa 700 milioni. Ma è anche il caso del giro di vite sull'imposta di bollo dell'1 per mille per le comunicazioni sul dossier titoli. Anche la lotta

all'evasione produce evidentemente un aumento della pressione fiscale, per effetto delle maggiori entrate incassate, così come l'ulteriore contrazione del Pil: trattandosi del rapporto tra due aggregati, la relazione è evidentemente strettissima. La conclusione è che si potrebbe anche superare il livello record del 45% del Pil, stimato in dicembre dalla Banca d'Italia. È del tutto evidente che con un debito al 120% del Pil i margini di manovra sono esigui. Nell'escludere il ricorso a una nuova correzione dei conti pubblici, per effetto del peggioramento del ciclo economico, il presidente del Consiglio, Mario Monti ha ricordato che le stime di dicembre, per quanto concerne la spesa per interessi, potrebbero essere riviste in meglio grazie alla discesa dello spread. E l'aspettativa è sull'effettivo conseguimento di un avanzo primario (al netto degli interessi) nei dintorni del 5% del Pil, vera garanzia della sostenibilità della finanza pubblica nel medio periodo. La prossima e insidiosa scommessa

del governo Monti sarà il taglio della spesa corrente. Spending review, certamente, per avviare una razionalizzazione strutturale di quella consistente fetta delle uscite pubbliche da comprimere. Ma anche, e forse soprattutto, lotta senza quartiere all'evasione e alla corruzione, se è vero, come ha sostenuto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino che la corruzione in Italia vale circa 60 miliardi di euro l'anno. L'evasione ha raggiunto la cifra record di 130 miliardi, e - parole ancora di Giampaolino - analisi accurate «condotte per la sola imposta sul valore aggiunto evidenziano per l'Italia un tax gap superiore al 36%, che risulta di gran lunga il più elevato tra i grandi paesi europei, con l'eccezione della Spagna, per la quale lo stesso rapporto supera il 39 per cento». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dino Pesole**

LE MISURE FISCALI - La riscossione

# La rata «blocca» l'ipoteca

*Possibile fissare versamenti che crescono con il tempo - LA STRATEGIA/Anticipare la richiesta può fermare l'iscrizione delle garanzie - Restano valide le tutele per l'Erario già previste*

**P**ossibilità di chiedere sempre e comunque una rata crescente per le dilazioni delle cartelle di pagamento. Garanzia di non iscrizione dell'ipoteca in pendenza di rateazione. Decadenza dal beneficio del termine solo in caso di omesso pagamento di due rate consecutive. La disciplina delle dilazioni della cartelle di pagamento diventa più favorevole al contribuente, dopo le modifiche apportate dal decreto sulle semplificazioni fiscali. Si tratta di modifiche che tengono conto della situazione di illiquidità in cui possono trovarsi imprese e privati, per effetto della crisi economica. Deve comunque trattarsi di una difficoltà temporanea e reversibile, poiché l'Erario non rinuncia a nulla del proprio credito, sia a titolo di capitale che di interessi. Dalle innovazioni apportate emerge comunque ancor di più l'opportunità che la domanda di rateazione sia presentata quanto prima dal contribuente. Innanzitutto, perché in questo modo si risparmia sull'aggio dovuto all'agente della riscossione. In presenza di cartella di pagamento, infatti, se l'istanza di dilazione viene presentata entro 60 giorni dalla notifica della stessa, nella somma da rateizzare si comprende solo l'aggio del 4,65 per cento. Se invece la domanda è presentata successivamente a tale data, l'aggio diventa sempre e comunque del 9 per cento. Per le somme dovute in esito ad accertamenti esecutivi, la procedura di rateazione prevede in ogni caso l'inclusione dell'aggio nella misura massima del 9 per cento. Questa discriminazione, non ragionevole, è dovuta al fatto che per chiedere la dilazione di queste somme occorre attendere l'affidamento del carico tributario all'agente della riscossione. Ma, quando questo avviene, matura pienamente il diritto dell'agente al proprio compenso. L'altro motivo per cui conviene anticipare i tempi della domanda riguarda il blocco delle ipoteche. Va detto che anche prima del decreto fiscale direttive interne di Equitalia già prevedevano che, una volta accordata la rateazione, non si potesse più procedere all'iscrizione

di ipoteca. Si tratta però di meri documenti di prassi, non pienamente tutelanti per il contribuente. Con la modifica apportata dal Governo è vietato apporre il vincolo, in pendenza della procedura di dilazione. Sono però fatte salve le ipoteche già iscritte prima della domanda. Da qui l'esigenza della accelerazione di attivazione della procedura. Un'innovazione importante riguarda la possibilità, per le nuove procedure, di chiedere la rata crescente. In questo modo, si consente al debitore di differire nel tempo lo sforzo finanziario, prevedendo esborsi di entità maggiore negli anni successivi al primo. E si determina una rata "sostenibile" nell'anno in cui la difficoltà è maggiore, con l'auspicio di recuperare liquidità disponibile in futuro. Le regole sulla decadenza dal beneficio del termine sono state rese infine notevolmente più favorevoli al contribuente. Nella legislazione precedente allo scopo era sufficiente l'omesso pagamento della prima rata oppure di due rate successive alla prima anche non consecutive. Il

debitore che incorreva in questa situazione si vedeva immediatamente esposto alle azioni di Equitalia, per l'intero importo del debito residuo. Con l'innovazione in esame, occorre invece l'omesso pagamento di due rate consecutive. Si fa presente che l'omissione si verifica anche nell'ipotesi in cui il contribuente paghi in ritardo le rate. È evidente però che con la nuova previsione è più facile salvare le dilazioni in presenza di inadempimenti anche plurimi ma non continuativi. Per esempio, se si "salta" il pagamento della seconda e della quarta rata, permane il diritto del debitore alla rateazione. Si ritiene tuttavia che l'agente della riscossione possa intraprendere azioni per il recupero coattivo delle rate non pagate. Questa parte della novella, peraltro, dovrebbe trovare applicazione già a partire dalle rateazioni in corso, purché non ancora decadute alla data di entrata in vigore del decreto legge. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Luigi Lovecchio**

## Le soluzioni a confronto

Il percorso per la rateazione prima e dopo il Dl: in nero le novità

LE REGOLE VIGENTI	DOPO IL DECRETO LEGGE
Il contribuente in temporanea difficoltà finanziaria chiede la dilazione della cartella di pagamento in un massimo di 72 rate mensili, con applicazione della rata costante	<b>Il contribuente in temporanea difficoltà finanziaria chiede la dilazione della cartella di pagamento in un massimo di 72 rate mensili, anche con applicazione della rata crescente</b>
Se la richiesta è presentata entro sessanta giorni dalla cartella, è dovuto l'aggio nella misura del 4,65%. Oltre tale termine l'aggio diventa del 9%	Se la richiesta è presentata entro sessanta giorni dalla cartella, è dovuto l'aggio nella misura del 4,65%. Oltre tale termine l'aggio diventa del 9%
Per le somme derivanti da accertamenti esecutivi, l'aggio è sempre dovuto nella misura del 9%	Per le somme derivanti da accertamenti esecutivi, l'aggio è sempre dovuto nella misura del 9%
L'agente della riscossione concede la rateazione	L'agente della riscossione concede la rateazione
In costanza di rateazione, direttive interne di Equitalia stabiliscono che non si possa procedere all'iscrizione di ipoteca	<b>In costanza di rateazione, la legge impedisce l'iscrizione di ipoteca. Restano salve però le ipoteche già iscritte prima della domanda</b>
In caso di temporaneo peggioramento della situazione finanziaria del debitore, questi può chiedere una ulteriore rateazione sino a un massimo di 72 rate mensili, anche a rata crescente	In caso di temporaneo peggioramento della situazione finanziaria del debitore, questi può chiedere una ulteriore rateazione sino a un massimo di 72 rate mensili, anche a rata crescente
Si decade dal beneficio del termine se non si versa la prima rata oppure due delle rate successive, anche non consecutive. In tale eventualità, l'agente della riscossione riprende le ordinarie azioni esecutive	<b>Si decade dal beneficio del termine se non si versano due rate consecutive. In tale eventualità, l'agente della riscossione riprende le ordinarie azioni esecutive</b>

Contratti pubblici. Il Fisco si allinea alla previdenza

## La dilazione non esclude dalla gara d'appalto

**S**top al divieto di partecipare alla gare d'appalto per chi beneficia della rateazione dei debiti tributari, così come già avviene per quelli contributivi. L'articolo 1 del Dl di semplificazione fiscale prevede in tal senso una specifica integrazione all'articolo 38 del Codice dei contratti pubblici, nella parte relativa alla disciplina del requisito di ordine generale relativo alla regolarità fiscale. La disposizione inserisce nel comma 2 della norma del Dlgs 163/2006 la previsione per cui costituiscono violazioni tributarie definitivamente accertate quelle relative all'obbligo di pagamento di debiti per imposte e tasse certi, scaduti ed esigibili. La norma rafforza la consolidata interpretazione della giurisprudenza comunitaria e nazionale in tema. Su tale aspetto, infatti, la Corte di Giustizia Ue a-

veva sancito (sentenza del 9 febbraio 2006 nelle cause riunite C-226/04 e C-228/04) il principio secondo cui l'impresa che abbia ottenuto una rateizzazione del debito tributario deve essere considerata in regola ai fini della presentazione della domanda di partecipazione alla gara purché la sussistenza del requisito della regolarità fiscale e contributiva sia comunque riguardata con riferimento insuperabile al momento ultimo per la presentazione delle offerte. Tale orientamento è stato sostenuto anche dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, nella sua determinazione n. 1 del 12 gennaio 2010 e, più recentemente, dal Consiglio di Stato, sezione V, con la sentenza n. 6084 del 18 novembre 2011, nella quale è stato precisato che condizione necessaria affinché l'impresa possa considerarsi fi-

scalmente in regola, pur in presenza di inadempienze fiscali in essere, e che abbia ottenuto la rateizzazione entro la scadenza del termine di presentazione della domanda di partecipazione alla gara. La nuova norma inserita nel Codice dei contratti pubblici avvicina il quadro di riferimento per la gestione delle imprese concorrenti alle gare con debiti tributari a quello dei debiti previdenziali, espressamente definito dall'articolo 5 (comma 2) del Dm del 24 ottobre 2007, per il quale si considera in condizione di regolarità contributiva l'operatore economico che abbia presentato richiesta di rateizzazione per la quale l'istituto previdenziale competente abbia espresso parere favorevole. Sulla base di tali elementi, quindi, un'impresa non è in posizione di regolarità fiscale, quando al momento della presentazione

della domanda di partecipazione a una procedura di gara abbia presentato istanza di pagamento rateizzato in relazione ad una propria inadempienza fiscale ma non abbia ancora ottenuto l'assentimento al pagamento dilazionato stesso. Potrebbero essere gli uffici finanziari a rilasciare le apposite certificazioni e a specificare l'effettiva situazione del contribuente. La disposizione del Dl sulla semplificazione fiscale introduce comunque una norma di salvaguardia rispetto alla nuova previsione del Codice dei contratti pubblici, specificando che sono fatti salvi i comportamenti già adottati alla data di entrata in vigore del presente decreto dalle stazioni appaltanti in coerenza con la stessa disposizione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alberto Barbiero**

## Integrazione. Il ministro lo presenterà a Bruxelles

# Studio, lavoro, casa, sanità: arriva il piano di Riccardi per i Rom

*LA STRATEGIA/«I campi vanno superati, riducono le possibilità di inclusione socio-economica» - Ma è già scontro con il centro-destra*

**ROMA** - Una casa, un lavoro, un titolo di studio e un medico (se serve). Per i 180mila Rom presenti in Italia arriva la rivoluzione-Riccardi. Il ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione sta per portare a Bruxelles il suo progetto: un centinaio di pagine intitolate «Strategia nazionale d'inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti» (le altre due etnie presenti in Italia), un piano definito con i colleghi del Lavoro, Interno, Istruzione, Università, Giustizia e Salute. È un'inversione di 180 gradi rispetto alle politiche di Silvio Berlusconi e Roberto Maroni: stop agli sgomberi, intanto, basta anche con i campi attrezzati, rivelatisi poco efficaci. Si passa dalla polizia che prendeva le impronte digitali dei nomadi - pratica bocciata peraltro dal Tar Lazio - alle forze dell'ordine iscritte ai corsi antidiscriminazione razziale: gli agenti sono già in aula. Il rapporto del ministro per la cooperazione prevede quattro «assi» di intervento. Il primo è una sfida che dura da decenni: «Aumentare

la quantità e qualità delle opportunità educative e il numero degli studenti Rsc (Rom, sinti e caminanti) iscritti nelle scuole di ogni ordine e grado». Le ultime cifre sono sconcertanti: mettendo a confronto gli anni scolastici dal 2007/2008 al 2010/2011, i numeri variano di poche unità (non sempre in aumento) e risultano, in assoluto, molto bassi: nel 2010/2011 ci sono 6.764 iscritti nella scuola dell'infanzia, 3.401 nella primaria, 2.054 nella secondaria di primo grado e soltanto 158 nella secondaria di secondo grado. L'analisi del documento ricostruisce tutti i possibili fattori, ma non si tira indietro di fronte alla scommessa e lo motiva: con una serie di casi sul territorio che hanno avuto successo. È chiaro che per i circa 70mila minori Rsc serve «un approccio globale» che significa, tra l'altro, «favorire il passaggio appena iniziato dalla scolarizzazione della primaria e secondaria di primo grado alla secondaria di secondo grado anche attraverso forme di alternanza scuola/lavoro». Un

percorso analogo riguarda l'occupazione: l'obiettivo è «favorire la promozione della formazione e l'accesso non discriminatorio ai corsi di formazione finalizzati all'inserimento nel mercato del lavoro e alla creazione d'impresa». Un percorso altrettanto complicato è quello che prevede di inserire a pieno diritto le comunità Rom nell'accesso al servizio sanitario nazionale quando, al momento, l'approccio più probabile rimane solo quello al pronto soccorso. Difficoltà presenti per «pregiudizi, errate convinzioni e barriere comunicative» da entrambe le parti. In ogni caso il documento ricorda che la Costituzione e la Consulta sottolineano «il nucleo irrinunciabile di diritti fondamentali» tra cui quello della salute, dei bambini in particolare. L'idea, intanto, è di attivare con le regioni una campagna di vaccini. Tema ancora più scabroso, quello della casa. Ma la linea è tracciata: serve, dice Riccardi, «il superamento dei campi Rom - la stima è di 40mila persone oggi insediate - in quanto condizione

fisica di isolamento che riduce le possibilità di inclusione sociale ed economica». Le soluzioni prospettate sono molteplici: incentivi alle «autocostruzioni», micro-aree di sosta o di residenza, sostegno all'acquisto e all'affitto, edilizia sociale. Anche qui sono già in atto casi specifici - nel Centro Nord - positivi, da provare a rendere più diffusi. Ora, si può essere o no d'accordo con le scelte del ministro della cooperazione: dal centro-destra sono già arrivati segnali bellicosi. Ma è incontestabile la profonda convinzione di Riccardi nel sostenere che la sfida sui Rom si gioca sulla capacità dell'Italia di evitare ogni forma di discriminazione. «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzioni di sesso, di razza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali», articolo due della Costituzione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**M. Lud.**

**Lotta all'evasione.** La collaborazione con il fisco ha fatto emergere 27mila casi sospetti per 50 milioni di maggiori imposte

## Comuni, segnalazioni più dirette

*Befera apre su accesso alle banche dati e tracciabilità degli «allarmi» dei sindaci*

**REGGIO EMILIA** - Una geografia telematica delle «segnalazioni qualificate», con l'indicazione dei destinatari che cambiano a seconda del tipo di sospetta evasione messa nel mirino, messa nero su bianco dal provvedimento firmato ieri dal direttore dell'agenzia delle Entrate Attilio Befera; e un'apertura ufficiale, da parte dello stesso Befera, sulla «tracciabilità» delle segnalazioni, che permetta ai sindaci di conoscere il destino di ognuna delle indicazioni trasmesse alle Entrate, e sulla condivisione delle banche dati. Sono le due novità in fatto di alleanze tra Fisco e Comuni nella lotta all'evasione, che proprio nel nuovo provvedimento direttoriale trova anche gli strumenti per allargarsi anche all'evasione contributiva a braccetto con l'Inps, emerse ieri dal convegno organizzato dall'Anci a Reggio Emilia per fare il punto sui risultati ottenuti finora dall'«anti-evasione concordata» fra Entrate e sindaci e tracciare il programma delle azioni in arrivo. Sul primo tema, i numeri cominciano a far emergere quelle potenzialità che finora erano rimaste allo stadio di promesse. I Comuni impegnati nella caccia all'evasione sono 1.200, le segnalazioni arrivate all'Agenzia hanno raggiunto quota 27mila e la maggior imposta accertata arriva a quota 50 milioni: tutti dati che raddoppiano abbondantemente il quadro tracciato a metà del 2011. Certo, l'Emilia Romagna, dove l'attività congiunta tra sindaci e Fisco ha già sostenuto un roddaggio più lungo, continua a primeggiare, e ad offrire i risultati più eclatanti: a Bologna, per esempio, le Fiamme Gialle sono arrivate a scoprire una famiglia che nelle dichiarazioni fiscali aveva tralasciato di indicare ben 160 unità immobiliari affittate in nero, dall'appartamento di lusso al piccolo garage. Risultato: 3,2 milioni di imposte erariali accertate, con un corollario importante in termini di Ici e Tia. L'obiettivo, ora, è "annacquare" il primato emiliano allargando i risultati ad altri territori: «L'obiettivo – ha spiegato Befera – è

quello di riportare il Paese a una condizione di normalità, abbassando il livello patologico di evasione che si registra oggi; nel lavoro con i Comuni, ora, si tratta di passare dalla fase artigianale a quella industriale, per arrivare a un sistema integrato della fiscalità». Un obiettivo condiviso dal presidente dell'Anci Graziano Delrio, che lo declina in chiave politica sottolineando «il ruolo dei Comuni come presidio di legalità» e quello dell'anti-evasione come «strumento di competitività attraverso la riduzione delle disuguaglianze». Sul piano del metodo, ieri, il direttore delle Entrate ha aperto la strada su due richieste operative degli amministratori locali: la «tracciabilità» delle segnalazioni, per conoscere il destino anche delle indicazioni che non vanno a buon fine ed evitare così di ripetere gli stessi errori nelle segnalazioni successive, e la condivisione delle banche dati, già regolata da norme non completamente attuali. Sul tema, Befera si è detto «favorevolissimo», dopo aver

valutato con il Garante i riflessi sulla privacy e stando attenti a evitare che la moltiplicazione degli attori produca un aumento degli adempimenti. «L'altra arma – ha sottolineato il direttore dell'Agenzia – è la semplificazione; il decreto appena approvato dal Governo ha messo il primo tassello, ed è sperabile che il Parlamento ne aggiunga altri». Messa a punto l'infrastruttura, gli amministratori locali mettono sul piatto anche alcune «azioni migliorative» considerate indispensabili: «L'incentivo al 100% del maggior riscosso – ha sottolineato Angelo Rughetti, segretario generale dell'Anci – va reso strutturale (oggi è previsto per il 2012-14, ndr) e liberato dai vincoli del Patto insieme alle assunzioni necessarie per ricostruire le competenze fiscali nei Comuni. Queste risorse, poi, devono poter essere utilizzate nei bilanci». Ma su questo versante è il Parlamento l'interlocutore indispensabile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

**SEGUE GRAFICO**

## La fotografia della collaborazione

### I NUMERI

**1.200**

#### In campo

Sono i Comuni che hanno attivato le intese con l'amministrazione finanziaria per partecipare alla lotta congiunta all'evasione fiscale. Il loro numero è raddoppiato rispetto al primo semestre del 2011

**27mila**

#### I casi

Sono le segnalazioni inviate dai Comuni all'agenzia delle Entrate. Poco meno di 14mila (il 52%) sono arrivate dai sindaci dell'Emilia Romagna, che in passato hanno occupato quasi interamente la scena della lotta all'evasione congiunta

**50 milioni**

#### Il «tesoretto»

È la maggiore imposta accertata finora grazie alle alleanze tra Fisco e sindaci. Anche in questo caso, si tratta di un raddoppio rispetto ai primi mesi del 2011, con un trend destinato a incrementarsi con le convenzioni operative

### LE NOVITÀ

#### 01 | IL SUPPORTO

Al via un gruppo di lavoro congiunto fra Entrate, Anci e Ifel per la struttura di supporto ai Comuni (soprattutto quelli fino a 40mila abitanti) che non hanno le risorse necessarie ad avviare il meccanismo delle segnalazioni. La struttura serve anche per superare i problemi di eccessiva vicinanza tra controllore e controllato, che ostacola l'attività di lotta all'evasione nei Comuni più piccoli

#### 02 | GLI AMBITI

Il provvedimento delle Entrate indica 5 ambiti di intervento (commercio e professioni, urbanistica, edilizia, residenze estere e redditometro), a cui si aggiunge la collaborazione con Inps e Territorio

#### 03 | LE CONVENZIONI

Le convenzioni informatiche serviranno a regolare gli scambi di dati fra sindaci e amministrazione finanziaria

### LE RICHIESTE DEI SINDACI

#### 01 | TRACCIABILITÀ

La tracciabilità serve a far conoscere le cause dell'eventuale «decadenza» di alcune segnalazioni dei Comuni, anche per evitare che le amministrazioni ripetano gli errori che hanno fatto mancare l'obiettivo alle segnalazioni precedenti

l'incentivo al 100% del maggior riscosso, oggi previsto per il 2012/2014, sia reso strutturale, e che le risorse così ottenute siano liberate per pagamenti e investimenti. Richiesta anche maggior libertà per l'assunzione di personale necessario alla lotta all'evasione

#### 02 | INCENTIVI

I Comuni chiedono che

#### 03 | BILANCI

Chiesta la possibilità di utilizzare queste somme a copertura

## STRATEGIE

# I controlli municipali acquistano efficacia se le informazioni vengono condivise

**G**li uffici controllo dell'agenzia delle Entrate vanno sempre più collocandosi presso i capoluoghi di provincia, e le loro sedi staccate in luoghi diversi vengono progressivamente, a quanto mi risulta, chiuse. È una centralizzazione che rende sempre più importante, per recuperare il controllo del territorio ai fini tributari, la collaborazione dei Comuni, in cui si inquadra l'iniziativa tenutasi a Reggio Emilia. Il collegamento tra Comuni ed Entrate è quindi fondamentale, anche se rende necessario un coordinamento aggiuntivo, rispetto a quelli già in essere con Gdf ed Equitalia, e potenzialmente faticoso. L'immagine mediatica è quella di una attività volontaristica e sponta-

neistica dei Comuni nella "lotta all'evasione", segnalando all'Agenzia indici di prosperità commerciale e di elevato tenore di vita personale, che non trovano riscontro nella ricchezza dichiarata al fisco. La realtà è molto meno avventurosa, in quanto la maggior parte delle segnalazioni sono state innescate da corti circuiti tra le procedure amministrative in cui viene coinvolto il Comune e quelle gestite dalle Entrate. La maggior parte delle segnalazioni gravita infatti attorno agli immobili, tanto per le locazioni, in cui i Comuni sono coinvolti nell'attribuzione della residenza, quanto per le costruzioni e il recupero edilizio, materie in cui il Municipio già accede alle banche dati dell'Agenzia

relative agli atti immobiliari registrati. Proprio l'accesso dei Comuni a ulteriori banche dati dell'Agenzia costituisce un presupposto per ampliare il loro spettro d'intervento alle piccole attività commerciali e artigianali, in cui si frammenta la grande ricchezza fiscalmente non registrata di questo Paese. Se ci si limita agli immobili, non è possibile sostituire, neppure in parte, attraverso i Comuni, quel controllo del territorio che l'Agenzia va perdendo, concentrandosi nelle città e sui "grandi contribuenti". In prospettiva il Comune ha gli occhi per vedere anche "gli autonomi" e le piccole attività. Occorre però fornirgli gli strumenti per valutare e confrontare l'apparenza esteriore dell'attività o del tenore di vita

con i dati dichiarati al fisco. A questo scopo serve l'accesso alle banche dati dell'Agenzia, essendo improponibile e antieconomica la creazione di autonome banche dati comunali, salve quelle dei tributi propri degli enti locali. Serve, quindi, un interscambio sistematico e bidirezionale tra Comuni e Agenzia. Che dovrebbe anche offrire una tracciabilità delle segnalazioni dei Comuni, non solo ai fini di rendicontare la compartecipazione al gettito, ma anche per mettere a punto criteri di segnalazione sempre più efficaci. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Raffaello Lupi**

Le prospettive. Il provvedimento delle Entrate

## Azione congiunta fuori dalle grandi città

**A**lleanze con i Comuni medio-piccoli, fino a 40mila abitanti, per fare la lotta all'evasione attraverso strutture intermedie e rimediare così alla carenza di competenze, evitando anche un rapporto troppo «stretto» fra controllore e controllato. È il nuovo fronte aperto dal provvedimento firmato ieri dal direttore dell'agenzia delle Entrate (e anticipato sul Sole 24 Ore del 2 febbraio), e disciplinato dall'intesa siglata ieri a Reggio Emilia fra Entrate, Anci e Ifel. Il supporto ai Comuni meno

grandi è il passaggio strategico per rendere la lotta locale all'evasione un'esperienza il più possibile ampia. Urbanistica ed edilizia sono i terreni chiave. Il provvedimento direttoriale disegna però un ruolo più ampio per i sindaci che si vogliono alleare con il Fisco, indicando anche quale debba essere il destinatario della «segnalazione qualificata» (in grado, cioè, di indicare da sola l'evasione o l'elusione) in base al terreno messo sotto esame. In fatto di commercio e professioni, per esempio, sui tavoli

dell'Agenzia devono finire le segnalazioni sullo svolgimento di attività diverse da quelle indicate nella Partita Iva, ma se la partita Iva non esiste del tutto o i ricavi raccontano una storia diversa rispetto alle dichiarazioni l'indirizzo da scrivere è quello della Guardia di Finanza. Distinzioni analoghe, e precisate punto per punto dal provvedimento, tornano negli altri ambiti d'intervento, dall'urbanistica all'edilizia, dalle residenze estere ai beni che indicano un tenore di vita superiore a quello conosciuto dal Fisco. Con

l'Inps, invece, si lavorerà sul sommerso, e lo stesso accadrà con l'agenzia del Territorio per le materie di competenza. A rendere operativi in pieno questi canali, disciplinando anche l'accesso dei Comuni ai database e la trasmissione ai sindaci delle dichiarazioni dei "loro" contribuenti, saranno le convenzioni informatiche in arrivo con Entrate, Inps e Territorio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

**Sanità.** Secondo le prime indiscrezioni relative ai bilanci 2011 in aumento il rosso di Asl e ospedali

# In attivo solo tre Regioni

*Il disavanzo della spesa pubblica potrebbe superare 2-3 miliardi - SUL TERRITORIO/Conti positivi per Lombardia, Toscana e Basilicata, ma le manovre locali di aggiustamento potrebbero modificare i risultati finali*

**ROMA** - Le verifiche del Governo, analitiche e minuziose, sono ancora in corso. Ma, come gli stessi governatori da tempo avevano messo in guardia, anche per i bilanci del 2011 di Asl e ospedali il barometro dei conti è destinato a segnare "maltempo". Secondo le primissime e ufficiose indiscrezioni, sembra che il deficit totale del 2011 del pianeta della sanità pubblica sia destinato a superare ancora una volta i 2-3 miliardi di euro. Se non qualcosa di più. Con un ulteriore dato negativo che sta affiorando ai tavoli col ministero dell'Economia: solo tre Regioni sarebbero in attivo, anche se di pochissimo, ossia Lombardia, Toscana e Basilicata. Tutte le altre – e anzitutto le cinque con piano di rientro e commissariate e le altre tre "soltanto" sotto piano di rientro dal disavanzo – navigano in se-

gno negativo. Questo, almeno, prima delle verifiche finali ai tavoli di monitoraggio. Anche se scontando le manovre locali i conti per alcune regioni potrebbero stingersi dal rosso al nero. Un risultato, se confermato, fondamentale per le scelte a venire in tempi anche relativamente brevi. Nel 2013, infatti, scatteranno i costi standard, da applicare proprio sulla base dei risultati d'esercizio del 2011, secondo parametri indicati dal decreto legislativo sul federalismo fiscale. Che tra l'altro dispongono la scelta concordata tra Stato e governatori delle regioni benchmark tra le tre con il miglior risultato: da scegliere appunto in una rosa che comprenda una realtà del Nord, una del Sud e una del Centro Italia, con la presenza di una regione di piccole dimensioni. E così, se i conti finali del 2011 conferme-

ranno le indiscrezioni, le regioni benchmark a questo punto potrebbero essere proprio Lombardia, Toscana e Basilicata. Sempreché i governatori concordino. Nel 2010 era andata decisamente meglio, con nove regioni che dopo le manovre locali avevano chiuso i bilanci in pareggio o in attivo. Quasi tutte del centro-nord. I conti "migliori" nel 2010 sono stati quelli di Marche (con un avanzo di 27,6 milioni) ed Emilia Romagna (26,5). I conti "peggiori" nel Lazio con un deficit di poco superiore al miliardo e in Campania che ha chiuso a -496. Sui piani di rientro, tuttavia, le regioni hanno chiesto di prevedere nel Patto per la salute 2013-2015, che stanno trattando in queste settimane con il Governo, nuove regole per le regioni in rosso in grado di assicurare comunque l'efficacia dal punto di vista della qualità

dei servizi e del governo della spesa. E sui conti si apre domani un'altra partita: quella del riparto del fondo sanitario 2012: 108,8 miliardi, su cui le regioni sono divise tra quelle che vorrebbero nuovi indici come quello della situazione socio-economica locale (sud) e quelle (nord) che preferiscono i vecchi criteri in attesa del cambio di rotta che ci sarà col federalismo fiscale. E con l'outsider della Toscana che ha chiesto – e in questo senso anche scritto a Mario Monti – di obbligare tutte le aziende sanitarie italiane a presentare bilanci certificati per non avere sorprese di fine anno che si ripercuotono, con i tagli, anche su chi i conti li ha in regola. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Paolo Del Bufalo  
Roberto Turno**

## Un quadro critico

### 01|IL NODO

I bilanci regionali alla voce spesa sanitaria 2011, al netto di interventi d'aggiustamento successivo, dovrebbero chiudersi tutti in rosso. Secondo alcune indiscrezioni che starebbero emergendo nell'ambito dei tavoli aperti con il ministero dell'Economia, soltanto Lombardia, Toscana e Basilicata presenterebbero conti in attivo, un numero più basso rispetto all'anno precedente.

### 02|LA PREVISIONE

Se i dati del bilancio 2011 saranno confermati - per ora si parla di indiscrezioni - la sanità pubblica nazionale potrebbe chiudere con una perdita stimabile tra i 2 e i 3 miliardi di euro, una cifra forse anche superiore a qui 2,3 miliardi con cui

era stato chiuso il 2010. Scontando le manovre locali è tuttavia possibile che i conti di alcuni Regioni al capitolo sanità possano stingersi dal rosso al nero.

### 03|FONDO SANITARIO

Sui conti della sanità si aprirà domani un'altra importante partita riguardante il riparto del fondo sanitario 2012. Si tratta di 108,8 miliardi su cui le Regioni si dividono in due fronti. Quelle del Nord vorrebbero mantenere i vecchi criteri di riparto in attesa del cambio di rotta collegato all'avvio del federalismo fiscale, quelle del Sud vorrebbero nuovi indici come quelli della situazione socio-economica locale.

## Così nel 2010

Avanzi e disavanzi nella spesa sanitaria contenuti nei bilanci 2010 delle Regioni italiane (in milioni di euro) e risultato pro capite del territorio (in euro)

**Note: in nero le Regioni con piano di rientro e commissariate; in grigio le Regioni con piano di rientro**

Regioni	Avanzo/ disavanzo milioni euro	Risultato procapite euro	Regioni	Avanzo/ disavanzo milioni euro	Risultato procapite euro
Piemonte	8,84	2,00	Marche	27,59	18,00
Valle d'Aosta	-6,92	-54,00	<b>Lazio</b>	<b>-1.043,83</b>	<b>-184,00</b>
Lombardia	10,58	1,00	<b>Abruzzo</b>	<b>-19,11</b>	<b>-14,00</b>
Bolzano	1,95	4,00	<b>Molise</b>	<b>-53,46</b>	<b>-167,00</b>
Trento	-10,81	-21,00	<b>Campania</b>	<b>-495,79</b>	<b>-85,00</b>
Veneto	-72,67	-15,00	Puglia	-335,38	-82,00
Friuli V. G.	8,63	7,00	Basilicata	-35,33	-60,00
Liguria	-88,58	-55,00	<b>Calabria</b>	<b>18,26</b>	<b>9,00</b>
Emilia R.	26,45	6,00	Sicilia	-61,97	-12,00
Toscana	14,22	4,00	Sardegna	-228,72	-137,00
Umbria	10,42	12,00	Italia	-2.325,58	-39,00

Fonte: relazione sulla situazione economica del Paese 2010

Avvocato e dipendente Pa part time

## Sull'incompatibilità decide la Consulta

**MILANO** - Non è detto che l'attività professionale di un avvocato sia incompatibile con quella di dipendente pubblico part time. A porre il dubbio è stata la Corte di cassazione che, con l'ordinanza 2929/2012, ha ritenuto opportuno attendere «la decisione della Corte costituzionale sul prospettato dubbio di legittimità costituzionale» relativo alla legge 339/2003. In attesa che la Corte costituzionale si pronunci, la Cassazione ha deciso di sospendere l'efficacia della decisione del

Consiglio nazionale forense che aveva cancellato dall'albo degli avvocati un professionista che aveva iniziato a lavorare come dipendente pubblico part time. Secondo il Cnf, la legge 339/2003 ha sancito l'incompatibilità anche retroattiva. La Cassazione, invece, ha dichiarato «non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale della legge 339 del 2003, articoli 1 e 2, nella parte in cui non prevedono che il regime di incompatibilità stabilito dall'articolo 1 non si appli-

chi ai dipendenti pubblici a tempo parziale ridotto non superiore al 50% del tempo pieno, già iscritti negli albi degli avvocati». Sempre in materia di avvocati, la Cassazione (sentenza 2924 del 2012) ha respinto il ricorso di un legale che aveva proposto reclamo contro i risultati delle elezioni del Consiglio dell'Ordine svoltesi senza che ne fosse data notizia sul sito dell'Ordine nazionale. Secondo il Cnf, la mancata pubblicazione «costituiva una mera irregolarità inidonea a inficiare il ri-

sultato elettorale». L'avviso delle elezioni, infatti, era stato pubblicato sui giornali locali e affisso nelle aule degli uffici giudiziari del circondario. In più, l'avviso di convocazione era stato inviato anche per posta elettronica agli iscritti. Alle elezioni, in effetti, era stato raggiunto il quorum. La Cassazione, quindi, ha respinto la richiesta di annullamento delle elezioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesca Milano**

### I principi

#### 01 | ORDINANZA 2929/2012

Secondo la Corte di cassazione è opportuno attendere la decisione della Corte costituzionale sul dubbio di legittimità costituzionale relativo alla legge 339/2003, che ha stabilito l'incompatibilità, anche retroattiva, tra la professione di avvocato e il lavoro di dipendente pubblico. In attesa che la Corte costituzionale si pronunci, la Cassazione ha deciso per l'accoglimento dell'istanza del ricorrente di sospendere l'efficacia della decisione del Consiglio nazionale forense, che lo aveva cancellato dall'albo.

#### 02 | SENTENZA 2924/2012

Non sono nulle le elezioni del Consiglio dell'Ordine degli avvocati che non sono state pubblicizzate sul sito internet dell'Ordine nazionale. La Cassazione ha respinto il ricorso di un iscritto, che lamentava la mancanza di un annuncio sul web. Secondo il Cnf, tale irregolarità è «inidonea» a inficiare il risultato delle elezioni, posto che queste erano state pubblicizzate sui quotidiani locali e attraverso l'affissione di avvisi in Tribunale. Per di più, alle elezioni contestate era stato raggiunto il quorum.

INCHIESTA - I conti dei comuni

# Milano, 600 milioni in rosso

*La giunta Pisapia punta sul rigore per ripianare il disavanzo*

**L**a sirena d'allarme è scattata nei giorni scorsi, dopo che la ragioneria del Comune di Milano ha trasmesso all'assessore al Bilancio, Bruno Tabacci, i dati sullo sfornamento dei conti per il prossimo triennio. A preoccupare è l'andamento stimato del deficit corrente: -582 milioni nel 2012, il 96% in più dello scorso anno, destinato ad aggravarsi nel triennio successivo (-589 milioni nel 2013, -601 nel 2014 e -676 nel 2015). Senza contare lo stock debito, 4,2 miliardi a fine 2011, che fa di Palazzo Marino l'amministrazione con l'esposizione pro-capite più alta d'Italia (dopo quella di Torino): 3.200 euro contro una media nazionale di mille. Con un'eredità simile, la giunta di centro-sinistra guidata da Giuliano Pisapia ha scelto di puntare fin dall'esordio sulla politica del rigore. La prima mossa, l'aumento del 50% del prezzo del biglietto per i mezzi pubblici, ha seminato malumore tra i cittadini. Ma, come spiega Tabacci al Sole 24 Ore, «non abbiamo fatto altro che attuare una misura predisposta dalla giunta precedente in fase di assestamento, che era stata sottoscritta dal ragioniere capo e mandata al collegio dei revisori». Il rincaro del ticket non è stato che l'antipasto. Contro il disavanzo galoppante la maggioranza ha adesso allo studio aumenti di imposte e tributi e riduzioni di spesa. Dice Tabacci: «Dobbiamo arrivare a risparmiare 75-80 milioni». E i margini sono stretti. La spesa totale, tra cui le rate di ammortamento dei mutui, è di 2,6 miliardi, ma la quota su cui si può incidere è tra i 700 e gli 800 milioni. La parte restante è incompressibile: comprende il costo del lavoro (630 milioni per 15.310 dipendenti), i contratti di servizio ad Atm e Amsa (per trasporti e rifiuti, pari rispettivamente a 650 e 290 milioni) e gli interessi passivi (altri 130 milioni). L'accusa che sale dai banchi dell'opposizione è che così si rema contro la ripresa. Dice Giulio Gallera del Pdl: «Noi facevamo i bilanci recuperando dai gioielli di famiglia le risorse per garantire i servizi senza aumentare le tasse». Per gioielli s'intende l'ingente patrimonio del Comune: fabbricati, aree e beni demaniali per 5,5 miliardi (ma a valori di inventario; quelli di mercato sono di molto superiori) e partecipazioni azionarie per altri 2,4 miliardi. «Questa giunta, invece, chiede sacrifici, manca di un progetto», aggiunge Gallera: «Ha introdotto l'addizionale Irpef dello 0,2%, ha aumentato la tassa di occupazione del suolo, colpendo traslocatori, mercatini delle pulci e artisti di strada, ha tassato i passi carrai». Prosegue Carlo Masse- roli, di Comunione e liberazione, ex assessore all'Ur-

banistica, nominato capogruppo del Popolo della libertà: «Il 2012 non ha nulla a che vedere con la gestione Moratti. La traiettoria di questa amministrazione, che per mantenere invariato il bilancio fa leva sulla tassazione, non porta lontano. Non si possono spremere i cittadini fino a bloccare l'economia di un territorio. Oggi bisogna essere capaci di tagli strutturali. Non ci sono più le condizioni per un welfare pubblico. Il Comune deve lasciare spazio alle attività non profit. Non si possono tenere in piedi società monopolistiche inefficienti governate dalla politica. Il sostegno pubblico va indirizzato alla domanda più che all'offerta». Tabacci non si scompone: mostra altri numeri. Spiega come, nel quinquennio di Letizia Moratti, il deficit corrente sia passato da -195 a -397 milioni e come sia stato coperto sistematicamente da entrate straordinarie. Nel 2007 le poste non ricorrenti, ossia dividendi, oneri di urbanizzazione e plusvalenze, hanno contribuito alla copertura del disavanzo per il 66%; nel 2011, per il 100 per cento. Tra dividendi ordinari e straordinari, il Comune nella scorsa legislatura ha prelevato circa un miliardo dalle società partecipate. Non solo, aggiunge Tabacci: «Per non violare il patto di stabilità, nel 2011 abbiamo dovuto cedere il 29,75% della Sea», la società di ge-

stione del sistema aeroportuale milanese. Altrimenti l'onere delle sanzioni avrebbe obbligato la giunta a ridurre l'erogazione dei servizi. Il problema è tutt'altro che risolto: scostamenti dal patto sono previsti, in assenza di correttivi, dal 2012 (-758 milioni) al 2015 (-930 milioni). Incalza Tabacci: «L'indice sintetico di virtuosità finanziaria elaborato dall'Anci e dalla Regione colloca Milano tra i Comuni meno virtuosi della Lombardia». Su 1.546 amministrazioni, il capoluogo di regione è in fondo alla classifica, a quota 1.317. Continua: «Le scelte sono in divenire. La priorità di questa giunta sono i conti in ordine. L'addizionale Irpef può crescere fino allo 0,8%, anche se cercheremo di modularla per non raggiungere il livello massimo. La tassa sui rifiuti dovrà essere aumentata per il venir meno dei contributi Cip6 agli inceneritori. L'Imu prevede un'aliquota base del 4 per mille per la prima abitazione e del 7,6 per mille per la seconda. Abbiamo calcolato che uno 0,1 per mille in più determina 73 milioni di maggiori introiti». L'imposta sostitutiva dell'Ici è un punto dolente perché il 75% dei milanesi vive in case di proprietà. L'eventuale maggiorazione dell'aliquota dovrebbe riguardare solo la seconda casa. C'è poi il capitolo della mobilità. Il Comune sta realizzando la

quarta e la quinta linea della metropolitana, la cui consegna è prevista entro il 2015, in coincidenza con l'Expo, ma al tempo stesso ha urgenza di riammodernare il materiale rotabile in servizio sulle altre tre linee. Ventisei treni, tra quelli in funzione, hanno infatti un'età compresa tra i 40 e i 49 anni e quattordici più di 50 anni. Basteranno i ricavi dell'Area C, la zona in cui si circola a pagamento, per finanziare l'acquisto dei nuovi mezzi? L'Area C in appena due mesi ha determinato un calo di traffico di 25-30mila veicoli al giorno, un aumento dell'uso del metro del 12-15% e un maggiore ricorso ai mezzi di superficie del 15-17%, anche se il tasso d'inquinamento resta eleva-

to e richiederà misure più drastiche. L'altra questione chiave è la spesa per il welfare. L'assessorato alle Politiche sociali, di cui è a capo Piefrancesco Majorino, assorbe 215 milioni e il 28% di questa somma (60 milioni) è destinato alle residenze sanitarie assistenziali. Dice Majorino: «Dobbiamo uscire dalla logica della frammentazione che ha messo in competizione le varie strutture comunali senza possibilità di economie di scala. La scommessa è di mantenere la stessa soglia di spesa modificando le politiche di gestione. Per esempio, abbiamo tagliato i contributi alle associazioni: la Moratti distribuiva 2 milioni a pioggia, ora stanziamo 500mila euro e per accedervi biso-

gna avere un progetto. C'erano 400mila euro per una campagna di promozione della cultura della salute spesi in modo indecente. Siamo intervenuti anche lì. Tra centri socio-ricreativi per anziani, centri multiservizi e centri multifunzionali, possediamo 91 strutture che erano prive di qualsiasi coordinamento. Oggi abbiamo cominciato a gestirle in modo unitario». A complicare il lavoro della giunta ci sono i potenziali rischi di lacerazione politica. La maggioranza è composita – dal Pd a Idv, dalla Federazione della sinistra a Sel, dai radicali ai grillini – e la politica dei tagli insieme al crollo dei trasferimenti statali (-150 milioni nel 2012) potrebbe metterne a dura prova la te-

nuta. Per ora prevale l'unità, ma le differenze finiranno per emergere. Pisapia dovrà raschiare risorse dappertutto per garantire l'equilibrio dei conti e del suo schieramento. Con ogni mezzo: anche con la lotta all'evasione. Il Comune ha creato una direzione ad hoc per individuare segmenti di cittadini a elevata probabilità di evasione. Le informazioni raccolte da questa struttura saranno trasferite all'Agenzia delle entrate e le somme recuperate dal Fisco incassate da Palazzo Marino. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giuseppe Oddo**

**Derivati.** La Cassazione dà ragione al Comune sulla giurisdizione ma intanto è già intervenuta un'intesa con le banche

## Vittoria postuma per Palazzo Marino

*PROSSIMO CAPITOLO/La vicenda proseguirà con il processo penale con tredici imputati: undici funzionari degli istituti di credito e due dell'amministrazione*

**MILANO** - Una vittoria importante, ma «postuma». È quella ottenuta dal Comune di Milano con la sentenza 2926/2012 depositata ieri dalla Cassazione, che a Sezioni Unite ha dato ragione a Palazzo Marino sulla sua pretesa di veder decise dal giudice italiano le controversie civili, e le richieste di risarcimenti, contro le quattro banche protagoniste dell'affaire swap. Una decisione, quella della Suprema Corte, importantissima in punto di diritto, ma superata dalla realtà a causa dell'intesa approvata la scorsa settimana che in sede civile fa deporre le armi a Palazzo Marino. La vicenda dei derivati milane-

si, intanto, prosegue la propria storia nel processo penale, dove sul banco degli imputati ci sono sì i 13 funzionari (11 delle banche e 2 del Comune), ma anche gli istituti di credito per la loro responsabilità amministrativa disciplinata dal Dlgs 231/2001. Ubs, Dexia, Deutsche Bank e Jp Morgan avevano chiesto di trasportare a Londra le decisioni sulle accuse, mosse dal Comune, di aver falsato i calcoli di convenienza economica, strutturato un Irs collar con condizioni squilibrate, aver lucrato sulle (continue) ristrutturazioni dell'operazione, aver suggerito a corredo altre operazioni rischiose e incamerato commissioni

implicite. I giudici della Cassazione, che mostrano di preferire il latino all'inglese, respingono l'ipotesi delle banche e spiegano che la decisione va legata al locum commissi delicti, cioè al luogo «in cui l'illecito produce la sua carica offensiva». La condotta disegnata dalle accuse del Comune, naturalmente, ha portato danni alle casse milanesi, e quindi la giurisdizione è (o, meglio, sarebbe stata, se non fosse intervenuta l'intesa) del giudice italiano. A riportare la battaglia di carte bollate in Italia, secondo una linea interpretativa che può interessare molti altri enti locali impegnati in un braccio di ferro sugli swap,

secondo la Cassazione ci sono altri due elementi: le condizioni generali del contratto di arranging, da cui nasce l'intera operazione, prevedevano che l'incarico sarebbe stato regolato dalla legge italiana (articolo 13), e le regole europee (articolo 5 del regolamento 44/2001/CE) prevedono, come foro speciale, quello in cui il contratto controverso doveva essere eseguito. Di fronte a questo, conclude la sentenza, la deroga generale che nei contratti Isda chiede di portare le carte a Londra deve cedere il passo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

All'insegna dello slogan «più cognomi per tutti» ci sarà da ridere (e piangere)

## Anziché semplificare, il governo mette in subbuglio tutte le anagrafi

**L**e hanno approvate nell'ultimo Consiglio dei Ministri, e le chiamano norme sulla semplificazione. Sul sito del governo leggiamo che d'ora in poi, velocemente: 1. chiunque potrà chiedere di aggiungere il cognome materno a quello paterno. 2. le donne divorziate o vedove potranno aggiungere il cognome del nuovo marito ai propri figli. 3. per coloro che hanno ricevuto la cittadinanza italiana sarà possibile mantenere il cognome con il quale erano identificati all'estero. La terza semplificazione è, francamente, incomprensibile, almeno formulata in questi termini: ma che succedeva, fino a adesso, cambiavano cognome quando venivano in Italia? Mah! Ma che le prime due siano semplificazioni, è tutto da dimostrare. Se le cose stessero veramente così come riportato – e forse, eccessivamente semplificato – dal comunicato stampa del governo, si potrebbero sommare cognomi su cognomi, con evidenti ed imbarazzanti complicazioni per le famiglie allargate, che diventerebbero la disperazione di qualsiasi anagrafe

se per disgrazia fosse approvata pure la legge sul divorzio breve, che a questo punto risulta praticamente incompatibile con le semplificazioni suddette: in pochissimo tempo nelle famiglie italiane potrebbe succedere di tutto. In 13 anni di scuola, per esempio, – fra elementari, medie e superiori – un povero alunno avrebbe il tempo di vedersi con tutta tranquillità (si fa per dire) almeno tre matrimoni con relativi divorzi, e fra aggiunte di cognomi materni e paterni, potrebbe trovarsi il cognome allungato anche di quattro-cinque volte. Ma poi, che succede ai fratelli di famiglie allargate, quelli che magari uno va con la madre e l'altro col padre, si risposano tutti e due, e magari aggiungono pure i cognomi? Fratelli con cognomi diversi? Esempio: il signor Mobutu viene in Italia e si sposa con la signora Frazzetti. Nascono Giuseppe e Francesca, che si chiameranno Mobutu Frazzetti. Ma i genitori si separano, e si risposano, Mobutu con la signora Faraki, e la Frazzetti con il signor Lorusso. Giuseppe va con la madre, che vuole ag-

giungere il cognome del nuovo marito, e Francesca va con il padre che, per principio, vuole fare lo stesso, e chiede di aggiungere il cognome della nuova moglie (tra l'altro, perché al consiglio dei ministri non lo hanno previsto? Perché solo le donne possono aggiungere il cognome del nuovo marito, e non viceversa? Forse perché fino adesso non lo ha chiesto nessuno? Ma prima o poi qualcuno lo farà, specie dopo certi divorzi burrascosi, almeno per puntiglio), e quindi avremo Giuseppe Mobutu Frazzetti Lorusso e Francesca Mobutu Frazzetti Faraki. Che succede se Mobutu divorzia pure dalla signora Faraki e ha un colpo di fulmine con la signora Colucci e se la sposa? Per coerenza vorrà aggiungere pure questo cognome, no? E se invece per disgrazia muore Lorusso e la Frazzetti si risposa con Tasticelli, e si continua anche da questa parte con la tradizione di aggiungere i cognomi? Se poi il figlio Giuseppe (che si chiama almeno Mobutu Frazzetti Lorusso e forse anche Tasticelli) incontra e sposa Roberta, anche lei figlia di

divorziati e con la quota minima di cognomi, cioè tre, diciamo Roberta Fizeri Diaropi Lusati, che fanno per il cognome dei figli, tirano a sorte? Poi magari - visto che ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, che non nella tua filosofia si scopre che il signor Mobutu è parente stretto dell'ex presidente del Congo, e, in nome della terza sedicente semplificazione introdotta dal governo Monti e per via di un ritrovato orgoglio familiare e patriottico, decide di recuperare l'intero cognome originale, Mobutu Sese Seko Nkuku Ngbendu Wa Za Banga (che nell'idioma locale, secondo alcuni significa «guerriero irresistibile che andrà di conquista in conquista lasciando il fuoco dietro di sé», mentre secondo altri: «Il gallo che non si lascia sfuggire nessuna gallina»), un cognome sicuramente originato a sua volta da una probabile legge sulle semplificazioni della repubblica congolese...

**Assuntina Morresi**

Si pagano ancora adesso le conseguenze della legge Mosca del 1974

## Debbono essere subito eliminati i cumuli fra le pensioni e i vitalizi

L'indignazione dei capataz sindacali a proposito dell'esiguità degli stipendi italiani è ipocrita. Nel 1973, il sistema allora imperante (costituito da Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania e Unione Sovietica) operò un devastante salasso (ricordate l'austerità?) grazie alla guerra dello Yom Kippur. Fu una sceneggiata con morti veri, egiziani e israeliani, poveracci d'ambosue parti, sacrificati alle banche e ai petrolieri, per moltiplicare il costo dei carburanti e dimezzare, dalla sera alla mattina, il potere d'acquisto degli stipendi e delle pensioni. L'Italia fu la principale vittima di quei vampiri. Quanto accadde in quei giorni anticipò i tempi correnti: la cupola mondiale gradiva spremersi senza tuttavia ucciderci, per conservarci sino alla spremitura successiva. La differenza coi tempi correnti è l'assunzione di responsabilità politica dei banchieri, finora defilati. Oggi le competenze tecniche raffinate esigono che le decisioni transitino senza incertezze dai consigli di amministrazione ai tavoli, si fa per dire, governativi. Chiunque sia contro questo sistema è emarginato, diffamato e infine ucciso, se non s'è arreso nel frattempo. Nel 1973 si arresero con grande tempestività Pci, Cgil, Cisl e Uil, Dc e Partito socialista italiano, cioè tutti quelli al potere. Si arresero pure i partiti minori, Msi, Pli e via saccheggiando, pensando al futuro proprio e dei loro figli. Lo strumento fu la legge 252 del 1974, ideata da Gaetano Mosca, sindacalista in quota Cgil, fedelissimo di Francesco De Martino, segretario generale del Psi, di stretta osservanza sovietica. Mosca e i suoi capoccia confezionarono una legge iperprotettiva per il futuro dei gerarchi dei partiti, dei sindacati e, non dimentichiamolo, delle coo-

perative e di tutti i loro manutengoli, pochissimi dei quali assunti più o meno legalmente, la gran parte pagati in nero. La legge Mosca assicurò a tutti questi due milioni di italiani, con effetti retroattivi pluridecennali, laute e plurime pensioni, anche senza aver mai pagato allo Stato una lira di contributi. Fra i due milioni di beneficiari di questo furto legalizzato vi sono fior di mascalzoni e ladri, non appagati di quanto già ricevuto dall'erario. Purtroppo vi sono anche gli irreprensibili sotto questo aspetto, i quali però quando parlano della necessità di fare «sacrifici» e non vivere «al di sopra dei propri mezzi», come fanno ora i sindacalisti o il presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, non sono affatto credibili: costoro hanno contribuito in prima persona a depauperare l'erario di una cifra stimata oltre i 600 miliardi di euro. L'esiguità de-

gli stipendi italiani è causata dal debito pubblico, in notevole parte determinato dalla famigerata legge Mosca: per pagare doppie e le triple pensioni alla Nomenclatura, indebitatosi l'erario, tutti i rimanenti italiani si sono impoveriti. Oggi siamo a limite. È urgente quindi, prima d'ogni altro provvedimento, eliminare i cumuli fra pensioni e vitalizi. A ciascuno un solo assegno, scelga quello che crede, ma che sia uno solo. Sinora invece si sono depauperate le pensioni delle famiglie, penalizzando i cumuli fra coniugi, come fosse un furto aver lavorato per una vita. Oggi questa nefandezza appare in tutta la sua insopportabile dimensione. Altro che vivere al disopra delle proprie possibilità.

**Piero Laporta**

## IMPOSTE E TASSE

# Lo stadio non paga l'Ici, l'edificio della Federcalcio sì

**G**li edifici usati dalla Federcalcio non sono esenti da Ici. Mentre gli stadi godono del beneficio fiscale. La linea dura della Cassazione (sentenza n. 2821 del 24 febbraio 2012) sulla esenzione Ici arriva in un momento in cui l'argomento è al centro dell'accesso dibattito politico. In particolare la sezione tributaria sottolinea il carattere eccezionale del beneficio fiscale spiegando che l'esenzione dall'imposta prevista dall'art. 7, comma 1, lett. i), del d.lgs. n. 504 del 1992, si applica ove gli

immobili siano destinati allo svolgimento – fra le altre - di “attività sportive”, e la norma va intesa nel senso, imposto dalla ratio e dal carattere eccezionale della stessa, che nell'immobile sia effettivamente (oltre che esclusivamente) realizzata un'attività consistente, in via diretta e non mediata, nella pratica - a scopo ricreativo o agonistico - di uno sport; non essendo, quindi, sufficiente l'esercizio di attività strumentali, di tipo organizzativo o gestionale. D'altronde la Federcalcio, lo aveva già anticipato la Ctr

nelle sue motivazioni, è una società avente scopo di lucro e come tale non ha diritto all'agevolazione. Non solo. Ad avviso della Suprema corte l'esenzione spetta ai luoghi dove si svolgono le attività sportive (stadi, campi) ma non agli immobili, uffici della Federcalcio. «Per quanto riguarda il profilo soggettivo, - ha motivato Piazza Cavour - occorre che gli immobili siano posseduti dall'ente, non commerciale, utilizzatore, cioè che vi sia coincidenza tra ente proprietario (o titolare di altro diritto reale sul be-

ne, come tale soggetto passivo d'imposta ai sensi dell'art. 3 del medesimo d.lgs. n. 504/92), che rientri nella categoria di cui al menzionato art. 87, primo comma, lett. c), del TUIR, ed ente che utilizza l'immobile stesso». Anche la Procura Generale del Palazzaccio, nell'udienza tenutasi lo scorso 24 novembre, ha chiesto il rigetto del ricorso della Federcalcio.

**Debora Alberici**

In G.U. il dl milleproroghe convertito

# Centrale unica, rinvio al 2013

**P**rorogato di un anno (al 31 marzo 2013) l'obbligo per i comuni al di sotto dei 5000 abitanti di affidare appalti con una unica centrale di committenza. E' quanto si prevede al comma 11-ter dell'articolo 29 della legge 24 febbraio 2012 n.14 (in G.U. n.48 di ieri) che ha convertito in legge il decreto milleproroghe (n.216/2011). Il provvedimento fa slittare di dodici mesi il termine previsto dall'art. 23, comma 5, del decreto legge n. 201/2011. Si tratta della norma nella quale si stabilisce che i comuni con popolazione non superiore a 5.000 abitanti

dovranno obbligatoriamente affidare ad un'unica centrale di committenza l'acquisizione di lavori, servizi e forniture. Tutto ciò doveva avvenire entro fine marzo di quest'anno, ma l'emendamento votato prevede che la disposizione si applichi alle gare bandite successivamente al 31 marzo 2013. L'articolo 23 del decreto legge n. 201/2011, ai commi 4 e 5, aveva introdotto un comma aggiuntivo (il comma 3-bis) all'art. 33 del dlgs n. 163/2006, il Codice dei contratti pubblici, prevedendo l'obbligo per i comuni con popolazione non superiore a 5.000 abitanti ri-

cadenti nel territorio di ciascuna provincia di affidare ad un'unica centrale di committenza l'acquisizione di lavori, servizi e forniture. Tale obbligo può essere soddisfatto secondo due modalità: nell'ambito delle unioni dei comuni, ove esistenti; ovvero costituendo un apposito accordo consortile tra i comuni medesimi e avvalendosi dei competenti uffici. Il comma 5 dell'articolo 23 ha, quindi, specificato che tali disposizioni si applichino alle gare bandite successivamente al 31 marzo 2012. La finalità della norma di cui adesso viene rinviata di un anno l'appli-

cazione, è quella di permettere una riduzione dei costi di gestione delle procedure grazie alle economie di scala. Quanto alle centrali di committenza la relativa disciplina è recata dall'art. 33 del Codice contratti che prevede che le stazioni appaltanti e gli enti aggiudicatori possono acquisire lavori, servizi e forniture facendo ricorso a centrali di committenza, anche associandosi o consorziandosi e che tali centrali sono tenute all'osservanza del Codice.

**Andrea Mascolini**

Decreto in g.u.

## Fabbisogni, questionari entro il 25/4

**A**l via ufficialmente restituiti entro il prossimo  
la terza fase dei 25 aprile. È questa la tabella  
fabbisogni standard di marcia scandita dal de-  
degli enti locali. I questionari relativi alle funzioni di creto del direttore generale  
delle finanze pubblicato sul-  
istruzione (anticipati da Ita- la Gazzetta Ufficiale n. 47  
liaOggi il 10 febbraio 2012) del 25 febbraio 2012. Gli  
dovranno essere compilati e enti che non rispetteranno i  
termini per la restituzione  
dei prospetti messi a punto  
da Sose andranno incontro  
alla decurtazione di una  
tranche del fondo di riequi-  
librio. Per le modalità di  
compilazione e restituzione  
dei questionari la Sose con-  
siglia la consultazione del  
portale «Progetto fabbisogni  
standard» che riporta tutte  
le informazioni utili per gli  
enti locali coinvolti.

In G.U. la legge di conversione del Milleproroghe con le modifiche alla riforma delle pensioni

## Disabili e precari, rivive l'anzianità

*Bastano 40 anni di contributi a chi era in congedo per i figli*

**L**a pensione d'anzianità rivive per i genitori di figli disabili gravi. Infatti, papà o mamme che al 31 ottobre 2011 erano in congedo straordinario per assistere il loro figlio e avrebbero raggiunto i «40 anni» di servizio nei due anni di fruizione del congedo, potranno andare in pensione nei termini programmati, cioè con i requisiti previgenti alla riforma Fornero. Lo stabilisce la legge n. 14/2012 pubblicata sulla G.U. di ieri che converte il Milleproroghe (dl n. 216/2011). La stessa opportunità di andare in pensione con i vecchi requisiti, inoltre, è prevista per chi abbia perso il lavoro entro il 31 dicembre 2011. Infine, stop fino al 2017 delle penalizzazioni per i lavoratori «precoci». **Deroghe più ampie.** La riforma delle pensioni in vigore dal 1° gennaio prevede un elenco di casi per i quali, in deroga ai nuovi e penalizzanti requisiti, continuano a valere

quelli vigenti al 31 dicembre 2011 (inclusa la finestra di 12-18 mesi), anche se la pensione viene richiesta in epoca successiva (si veda tabella). La legge n. 14/2012 allunga la lista di due nuove casi: il primo dei lavoratori in congedo straordinario, il secondo di quelli che hanno perso il lavoro. **Lavoratori in congedo straordinario.** Il primo caso interessa i lavoratori, genitori di figli disabili gravi, che al 31 ottobre 2011 erano in congedo straordinario (articolo 42, comma 5, del dlgs n. 151/2001): potranno andare in pensione con i vecchi requisiti qualora maturino, entro 24 mesi dall'inizio del congedo, 40 anni di contributi, ossia il requisito unico per l'accesso alla pensione indipendentemente dall'età anagrafica (la vecchia anzianità). In tal caso andrà attesa la finestra mobile per la decorrenza delle pensioni. **Soggetti che hanno perso il lavoro.** Il secondo

caso interessa i lavoratori il cui rapporto di lavoro sia stato risolto entro il 31 dicembre 2011, in base ad accordi individuali sottoscritti ai sensi degli articoli 410, 411 e 412-ter del codice di procedura civile (conciliazione) o in applicazione di accordi collettivi d'incentivo all'esodo. Per andare in pensione con i vecchi requisiti è necessario che ricorrano i seguenti elementi: la data di cessazione del rapporto deve risultare da elementi certi e oggettivi, quali per esempio le Co; il lavoratore deve essere in possesso dei requisiti di età e contribuzione che, in base alla previgente disciplina, avrebbero determinato la decorrenza della pensione entro il 31 dicembre 2013. Ciò vuol dire, allora, che del beneficio potranno godere i lavoratori che avevano chiuso il rapporto di lavoro entro il 31 dicembre 2011 contando sul fatto di maturare i requisiti per la pensione durante l'anno in corso (2012), per

cominciare a incassarla durante l'anno 2013 una volta attesa la finestra mobile. **Contributi, aumenti in vista.** Per rendere efficace la predetta deroga è prevista l'emanazione di apposito decreto che dovrà definire, tra l'altro, il numero massimo di soggetti ammissibili nel limite delle risorse finanziarie. Il Milleproroghe dà più tempo per l'emanazione del decreto, ossia fino al 30 giugno (anziché entro fine marzo). Inoltre, prevede una specifica «clausola di salvaguardia» la quale stabilisce che, una volta raggiunto questo limite massimo, le ulteriori domande di pensionamento in deroga potranno essere ammesse a condizione che, un altro decreto stabilisca l'aumento delle aliquote contributive a carico di tutti i datori di lavoro del settore privato, in misura tale da coprire i maggiori costi finanziari.

Daniele Cirioli

**La REPUBBLICA** – pag.6

## IL DOSSIER. Gli sprechi di soldi pubblici/Le consulenze **Quasi due miliardi l'anno e 250 mila i professionisti utilizzati da Regioni e enti**

*La Corte dei conti denuncia: costi sproporzionati e inutili*

**L**a marcia dei consulenti non conosce soste, sospinta da interessi clientelari e fondi pubblici a go go: ammonta a quasi un miliardo 800 milioni la spesa annua per gli incarichi affidati da sindaci, presidenti di Province e Regione, manager di aziende sanitarie, rettori di atenei più o meno illustri. Quello del ricorso al tecnico esterno è un fenomeno che riguarda circa 250 mila professionisti nel foglio paga delle pubbliche amministrazioni italiane e che è in costante crescita. Basti raffrontare il dato della spesa -

fornito dal ministero dell'Innovazione e aggiornato al 2010 - con quello fatto registrare quattro anni prima: oltre 400 milioni euro in meno. Accanto ad incarichi necessari, fa rilevare la Corte dei Conti, ce ne sono tanti assegnati «in assenza di requisiti professionali adeguati o senza previa verifica dell'esistenza di professionalità interne». È un male endemico, rileva il magistrato siciliano Luciano Pagliaro, avendo bene in mente come l'amministrazione regionale dell'Isola segni un record poco edificante: con 13 incarichi al mese la giun-

ta Lombardo non teme confronti. Anche se nel più ricco Centro-Nord il valore dei contratti firmati, e di conseguenza la spesa pubblica, è superiore: Lombardia al primo posto, nel 2010, seguita da Emilia Romagna, Veneto, Lazio e Piemonte. Da Milano a Palermo, da Genova a Castellammare di Stabia, è una rassegna di sprechi: dai velisti e dai suonatori di piano bar chiamati ad occuparsi della ricostruzione dopo l'alluvione del Messinese ai tecnici precettati dopo il sisma in Basilicata che dal 2002 al 2008 hanno esami-

nato cinque pratiche (5!) ogni anno. Dalle due relazioni fatte col copia incolla che sono valse a un professionista ligure un doppio compenso ai dipendenti del ministero delle Politiche agricole nominati pure consulenti di una partecipata. Una malapianta difficile da estirpare. Se è vero che, a fronte dei quasi due miliardi di spesa, le condanne per consulenze illecite si sono limitate ad accertare un danno erariale di tre milioni.

**Emanuele Lauria**

### **Sicilia**

#### **13 contratti al mese, per l'alluvione reclutati pianisti, velisti e sciatori**

L'ultimo caso è quello del presidente della Provincia di Palermo, Giovanni Avanti, citato a giudizio dalla procura contabile per la spesa spropositata sostenuta per tenere in piedi, dal 2008 a oggi, il suo ufficio di segreteria "imbottito" di esterni: la Corte dei Conti gli contesta un maxi danno erariale, pari a un milione di euro. Ma è la Regione a far registrare un boom di consulenze: nel 2011 la giunta Lombardo ha viaggiato alla media di 13 contratti al mese, per uscite complessive superiori a un milione e mezzo di euro. Fra i capitoli di spesa più sostanziosi, la ricostruzione delle zone alluvionate del messinese. Con i suoi poteri commissariali il governatore ha affidato 15 incarichi (400 mila euro la spesa) che hanno premiato, si legge dai curricula, appassionati di vela e sci alpino, pianisti di piano bar e organizzatori su richiesta per matrimoni.

### **Campania**

#### **Castellammare, il record della Asl 23 milioni per parcelle di avvocati**

La stangata più recente risale a gennaio: la Corte dei conti campana ha fatto pervenire ai vertici dell'ex Asl 5 di Castellammare di Stabia un "invito a dedurre" (l'equivalente dell'avviso di garanzia) per le spese legali sostenute sino al 2008. L'accusa rivolta ai dirigenti è quella di essersi rivolti allegramente ad avvocati esterni all'ente, fino ad accumulare parcelle (interessi compresi) per 23 milioni di euro. Sono 75 le istruttorie aperte su incarichi e consulenze affidati da enti campani. «In svariati casi si registra una completa inutilità della spesa», dice il procuratore Tommaso Cottone) che cita alcuni esempi (il Comune di Capri deve rispondere di un danno pari a 240 mila euro) ma segnala che il fenomeno è assai diffuso anche in settori diversi dagli enti locali. Il Cira (centro ricerca aerospaziale) deve rispondere di un danno pari a 106 mila euro.

### **Lazio**

#### **Le spese Rai a difesa di Meocci condannati i dirigenti aziendali**

Il presidente della sezione giurisdizionale della Corte, Salvatore Nottola, mette in evidenza tre sentenze di condanna del 2011. La principale riguarda il danno finanziario procurato alla Rai dopo l'illegittima nomina dell'ex direttore generale, Alfredo Meocci, sanzionata dall'Agcom. Alcuni dirigenti, fra i quali il capo dell'ufficio legale Rubens Esposito, sono

stati condannati a rifondere le spese «sostenute dalla società pubblica per l'acquisizione di pareri favorevoli a tale nomina nonostante la palese illegittimità». È stato condannato al pagamento di 100 mila euro l'ad di una società partecipata dallo Stato, Fabrizio Mottironi, che aveva affidato consulenze a professionisti nel frattempo anche assunti con contratti di collaborazione nello staff del ministro delle politiche agricole: insomma, gli "esperti" erano pagati due volte.

### **Liguria**

#### **La giunta ha pagato due volte per avere lo stesso progetto**

Doppio compenso per relazioni-fotocopia. È il caso paradossale giunto a conclusione, almeno sul piano giudiziario, nel 2011 in Liguria. Una sentenza della sezione giurisdizionale della Corte dei conti ha condannato un ex assessore regionale, Giovanni Battista Pittaluga, e il dirigente Giuseppe Profiti, al pagamento di 30 mila euro, in quanto responsabili di una spesa gonfiata sostenuta dalla Regione. La giunta affidò nel 2001 al professor Giovanni Valotti l'incarico di un progetto di sviluppo della organizzazione dell'ente: il lavoro si concluse due anni dopo con una relazione, e costò 72.500 euro. Nel 2007 nuova consulenza, allo stesso professionista, «sullo stesso oggetto». Incarico ingiustificato, osserva la Corte. «E ciò è dimostrato dalla pressoché totale identità del testo delle due relazioni». Un caso ben remunerato di «copia e incolla».

### **Lombardia**

#### **Il consulente telefonico e il segretario promosso direttore**

Nel j'accuse della procura contabile meneghina una parte significativa riguarda incarichi e consulenze assegnati in modi illegittimi. I magistrati elencano una sfilza di esempi: la promozione del segretario comunale a direttore generale, la figura apicale della burocrazia, in un Comune con soli tre dipendenti. O ancora la consulenza affidata «in modo del tutto generico»: «espletava le sue funzioni al telefono». Storie che seguono le condanne piovute sull'ex sindaco Moratti per lo spoils system che aveva premiato manager esterni sprovvisti di titoli e per i compensi a sei componenti dell'ufficio stampa. Anche da ministro, nel 2001, la Moratti aveva assegnato una consulenza ritenuta impropria dalla Corte: quella a Ernst&Young, costata 180 mila euro.

### **Emilia Romagna**

#### **Ventidue milioni di danno erariale e il dipendente diventa consulente**

Il sito del ministero della Funzione pubblica pone l'Emilia Romagna ai vertici della classifica delle Regioni che più spendono per consulenze: 231 milioni 400 mila euro nel 2010. Di recente la Guardia di finanza ha elencato una casistica di furbetti e doppiolavoristi in nero che hanno provocato un danno erariale superiore ai 22 milioni. Un docente dell'Alma Mater di Bologna, all'insaputa di università e fisco, faceva l'ad in una spa del settore ingegneristico. E in una decina di anni avrebbe messo in tasca 386 mila euro extra. Il funzionario di un'agenzia fiscale ha incassato 8.500 euro di consulenza da un'azienda di servizi. Un altro dipendente pubblico pare sia riuscito nella incredibile impresa di diventare consulente dello stesso ente da cui riceve lo stipendio.

### **Basilicata**

#### **Qui il primato delle "condanne" 125 mila euro per 5 pratiche in 7 anni**

maggior numero di condanne, nel 2011, per il ricorso a consulenze illecite: cinque. Anche il terremoto del 1998 ha contribuito a gonfiare il fenomeno. Ha visto il traguardo l'iter di un'inchiesta che ha condannato la giunta di Lauria, in provincia di Potenza, al pagamento delle spese sostenute (125 mila euro) per l'assunzione di un gruppo di tecnici "esterni" incaricati di vagliare le pratiche di risarcimento danni. La Corte ha sottolineato che in sette anni (2002/2008) sono state definite soltanto 172 pratiche: circa 5 pratiche all'anno per ciascun tecnico convenzionato. Insomma, per dirla con le parole dei giudici, non proprio «una gestione efficace ed economica».

La capitale

# Allarme debito per il Comune di Roma

*Monti incontra Alemanno. Il fratello del medico di Berlusconi all'Aceca, polemiche*

**ROMA** — «Roma sta vivendo una fase molto critica per quanto riguarda la situazione della liquidità». L'allarme lo lancia un comunicato ufficiale di palazzo Chigi, dopo l'incontro tra il premier Monti e il sindaco Alemanno, che aveva superato il portone a mezzogiorno e mezzo, in una piazza inondata di sole. E poi era iniziato il faccia a faccia, il primo dopo lo schiaffo del no a Roma 2020, la candidatura alle Olimpiadi. Un'ora di colloquio fitto tra i due con sul tavolo i conti in rosso della Capitale, che, nonostante i 500 milioni che verranno dall'Imu sulle prime case (460) e dall'Ici che graverà sugli immobili del Vaticano (40), continua a rimanere con le casse a secco. «Malgrado lo sforzo dell'amministrazione capitolina di razionalizzazione e

riduzione della spesa in questi ultimi anni» si legge ancora nella nota «il debito accumulatosi nel passato continua a pesare sugli equilibri del bilancio di Roma Capitale e dello Stato». In particolare a soffocare il Campidoglio sono il mancato incasso dei due miliardi da parte del Commissario di governo al debito, di cui sono entrati solo 450 milioni, e i 700 milioni dovuti dalla Regione per il trasporto pubblico locale. Alla fine ecco le «medicine» su cui si è trovato un accordo in tre punti. Al primo: sveltire l'operazione che riguarda 15 caserme da trasformare in case e servizi, già oggetto di un protocollo d'intesa ai tempi del governo Berlusconi e del ministro della Difesa La Russa. Al secondo: assicurare la regolarità dei flussi di trasferimenti

dallo Stato al Comune, anche attraverso la Regione Lazio. A questo proposito saranno istituiti due «tavoli tecnici». Infine il terzo: una rapida approvazione del secondo decreto legislativo di Roma Capitale con trasferimento di poteri dalla Regione e innalzamento del numero dei consiglieri a 60. E si parla anche di più fondi Cipe per le grandi opere e di un distretto turistico balneare. Ma sicuramente per i conti malandati del Campidoglio una boccata d'ossigeno verrà dalle caserme, quindici impianti militari in zone pregiate, dal Flaminio a viale Angelico. Di questi quattro sono stati affidati al demanio per venderli e coprire i 500 milioni di euro che lo Stato ha anticipato al Commissario di governo per il debito. Mentre sulle altre 11 il Comune potrà guada-

gnare dalle variazioni di destinazione d'uso una parte degli spazi. La Lega protesta. «Alemanno, invece di andare con il cappello in mano a Palazzo Chigi» attacca il senatore Massimo Garavaglia «dovrebbe, con la sua giunta, dare l'esempio e vendere le municipalizzate in perdita». E intanto, a proposito polemiche sulla capitale, Paolo Zangrillo, fratello di Alberto, medico personale dell'ex premier Berlusconi, arriva in Aceca come capo del personale. Lo stipendio sarà di 300 mila euro e come benefit avrà anche una casa di oltre 250 metri quadrati con vista sul Quirinale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Paolo Boccacci**

Il caso

# Smantellati i controlli sugli incidenti di lavoro tutto rinviato alle Regioni

**ROMA** — Ci hanno provato in molti, ma nessuno era andato così lontano. Il governo Monti, con l'articolo 14 del decreto Semplificazioni da domani in Parlamento, sarebbe pronto al colpo di mano, alla cancellazione tout court dei controlli per la sicurezza sul lavoro. Un tema caldissimo in Italia dove ogni anno muoiono circa 1.000 persone e dove solo un pugno di addetti ai controlli, meno di 2mila, effettua ispezioni su una platea "impossibile" composta da 6 milioni di imprese. Nel decreto il famigerato articolo 14 al comma "F" parla espressamente di «soppressione o riduzione dei controlli sulle imprese in possesso della certificazione del sistema di gestione per la qualità (UNI EN ISO- 9001), o altra appropriata certificazione emessa, a fronte di norme armonizzate, da un organismo di certificazione accreditato da un ente di accreditamento designato da uno

Stato membro dell'Unione europea ai sensi del Regolamento 2008/765/CE, o firmatario degli Accordi internazionali di mutuo riconoscimento (IAF MLA)». In sostanza una semplice certificazione, come la Iso 9001 — che non si occupa certo di sicurezza sul lavoro — potrebbe bastare per impedire verifiche in azienda. L'unico appiglio, o speranza per il mondo del lavoro (che probabilmente colto di sorpresa non ha alzato ancora le barricate sulla norma che potrebbe essere approvata entro la prossima settimana) è la possibilità affidata agli Enti Locali e a non meglio specificate "linee guida da approvare entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto" di «conformare le attività di controllo di loro competenza» ai principi dei regolamenti che saranno «emanati su proposta del ministro per la Pubblica amministrazione e la semplificazione, del ministro

dello Sviluppo economico e dei ministri competenti per materia, sentite le associazioni imprenditoriali in base ai seguenti principi e criteri direttivi». In pratica si demanda ad un dialogo ristretto tra imprese e ministeri una materia che coinvolge milioni di lavoratori. L'Atitep, l'associazione italiana dei tecnici della prevenzione, ha già messo nel mirino il testo così come Antonio Boccuzzi, l'unico operaio superstite del rogo delle acciaierie Thyssen Krupp del dicembre 2007 e oggi parlamentare del Pd. «Leggere questo articolo del decreto scatena delle sensazioni forti e dolorose — dice — e il solo pensare che sia sufficiente essere certificati per evitare dei controlli è francamente inaccettabile. Un dramma come quello degli infortuni sul lavoro non lo si può affrontare andando nella direzione sbagliata. Se poi si legge il testo — aggiunge — si scoprono passaggi davvero incredibili:

tra le righe, infatti, si parla di "collaborazione amichevole con i soggetti controllati al fine di prevenire rischi e situazioni di irregolarità". Ma chi l'ha scritta così?». Ora, secondo Boccuzzi, «è possibile che vengano aggirati i controlli mettendo in campo conformità che non riguardano la sicurezza. E questo non possiamo permettercelo ». E pensare che nel 2009 la materia entrò nel mirino del governo Berlusconi. «In quel caso — conclude Boccuzzi — riuscimmo a convincere la maggioranza a fare un passo indietro». E oggi? «Io ho proposto una serie di emendamenti tra cui la soppressione dell'articolo. Ora ci aspettano una decina di giorni decisivi prima del voto della prossima settimana. Qui non siamo più di fronte a delle semplificazioni ma ad una cancellazione dei controlli ».

**Lucio Cillis**

## Il caso

# Rifiuti, l'Ue contro l'Italia: “Fuorilegge 102 discariche”

**ROMA** — Centodue discariche sul territorio italiano, tra cui tre contenenti rifiuti pericolosi, sono irregolari perché non soddisfano i criteri della normativa europea in materia. Per questo motivo la Commissione europea ha inviato al governo Monti una lettera di costituzione in mora, che rappresenta il primo passo della procedura di infrazione al Trattato dell'Unione Europea. I siti sotto osservazione si trovano in 14 Regioni (Friuli Venezia Giulia, Puglia, Abruzzo, Emilia Romagna, Ligu-

ria, Lombardia, Piemonte, Basilicata, Calabria, Campania, Marche, Molise, Sardegna e Umbria) anche se non è ancora del tutto chiaro quali siano. «Abbiamo analizzato le segnalazioni arrivate per la nostra regione — diceva a esempio ieri l'assessore all'Ambiente delle Marche, Sandro Donati — e non risultano situazioni di irregolarità così gravi da giustificare la procedura». La questione riguarda la violazione dell'articolo 14 della direttiva europea del 1999 sulla gestione dei ri-

futi, secondo cui spettava agli stati membri chiudere le discariche che al 16 luglio 2009 non fossero state conformi alla normativa europea. L'Italia, a quanto pare, non ha fatto niente. «In alcune regioni — ha commentato il ministro dell'Ambiente Corrado Clini — le scelte importanti, quelle strutturali per la gestione intelligente ed ecoefficiente, sono state rinviate. L'infrazione sarà uno stimolo a rafforzare la raccolta differenziata e ad aumentare la quota di recupero energe-

tico dai rifiuti». Alla commissione Petizioni del Parlamento europeo, dopo l'annuncio della costituzione in mora, sono state ascoltate le autorità campane, che più di altre soffrono per la questione rifiuti. «Non è solo l'Italia a incontrare difficoltà — ha spiegato Ermينيا Mazzoni, presidente della commissione — nel 90 per cento dei Paesi Ue il Parlamento europeo ha riscontrato una grande difficoltà ad attuare la direttiva».

**Fabio Tonacci**

La proposta Mediobanca

# Cassa depositi e oro di Bankitalia per ridurre il debito pubblico

*Per i conti dello Stato un beneficio stimato di 90 miliardi*

La Cassa depositi e prestiti (Cdp) e l'oro della Banca d'Italia possono essere utilizzati come armi non convenzionali per attaccare il debito pubblico. È questo il suggerimento che Mediobanca Securities consegna oggi al ministero dell'Economia attraverso un rapporto di 60 pagine, firmato da Antonio Guglielmi, responsabile dell'ufficio di Londra. Mediobanca non consiglia di vendere sic et simpliciter le partecipazioni residue dello Stato, stimate (generosamente) in 132 miliardi dal bilancio pubblico, e gli immobili delle pubbliche amministrazioni centrali e periferiche (432 miliardi in teoria), ma di monetizzare questi attivi per quanto possibile e in modo da conservare al venditore l'opportunità di futuri guadagni quando i mercati tornassero al rialzo. Il rapporto si inserisce nel dibattito aperto in seno al governo Monti su come e quanto si possa abbattere il debito pubblico. Un po' tutti si rendono conto che, senza ridurre la spesa per gli interessi passivi (tuttora troppo alta), i margini per le politiche di crescita resteranno esigui e sarà arduo ottenere un avanzo del 3% l'anno per 20 anni così da riportare il rapporto debito/pil al famoso 60%. Mediobanca punta sulla Cdp perché la

vede ancora capace di indebitarsi in sicurezza per cifre importanti conservando la sua caratteristica di soggetto a controllo pubblico ma non inserito nel perimetro della pubblica amministrazione, il cui debito viene considerato nel Trattato di Maastricht. La Cdp, scrive Guglielmi, è oggi la «banca» italiana con il migliore ritorno sul capitale (20%) e soprattutto appare più sicura delle consorelle francese e tedesca, perché meno indebitata e più redditizia. La Cdp si finanzia al 97% sul mercato retail emettendo obbligazioni e libretti di risparmio con garanzia dello Stato (207 miliardi in tutto) tramite la rete di Poste Italiane. La Caisse des Dépôts et Consignations (Cdc) raccoglie il 38% dei suoi mezzi dai fondi pensione dei professionisti e dal mercato finanziario. La Kreditanstalt für Wiederaufbau (KfW) si finanzia interamente sul mercato istituzionale con obbligazioni che pagano gli stessi interessi dei Bund perché, come i Bund, garantite dallo Stato. Con le risorse postali, la Cdp fa mutui ai comuni, finanzia il Tesoro italiano e i suoi fondi nonché, per il 7,5% del bilancio, acquisisce partecipazioni. La Cdc ha il 62% degli attivi in titoli pubblici e partecipazioni. La KfW impiega il 59% delle sue

disponibilità in finanziamenti agevolati alle disastrose banche regionali tedesche (e questo spiega perché la cancelliera Angela Merkel va cauta sulla Grecia: le perdite delle Landesbanken sui titoli di Atene rimbalzano sul Tesoro, tramite la KfW). Ora, secondo Guglielmi, la Cdp potrebbe acquisire le migliori partecipazioni dello Stato in imprese quotate e non quotate per 50 miliardi di euro, secondo il progetto già allo studio in Cdp e reso noto dal Corriere che fa leva su Sace e Fintecna. Ma la Cdp potrebbe anche acquisire una parte delle riserve auree della Banca d'Italia, il cui valore ha ormai superato il 130 miliardi, grazie alla costante rivalutazione del metallo giallo. Diciamo altri 50 miliardi. Ma come pagherebbe la Cdp? Qui scatta il suggerimento. Cdp potrebbe trovare non 100 ma anche 200 miliardi emettendo obbligazioni destinate agli investitori istituzionali italiani e non, come già fa da sempre la KfW. Queste nuove obbligazioni avrebbero probabilmente un rating migliore dei Btp, perché garantite non già in via generica dallo Stato, ma in via specifica dall'oro e dalle partecipazioni in aziende capaci di garantire flussi di cassa abbastanza stabili (con l'eccezione di Finmec-

canica e Stm). Onorati i pagamenti verso il Tesoro e la Banca d'Italia, la Cdp avrebbe una somma cospicua, raccolta a costi stracciati, per sostenere le dismissioni immobiliari. Secondo Mediobanca Securities, il mattone potrebbe portare ai conti pubblici un beneficio fino a 90 miliardi: una trentina dai fondi immobiliari che verrebbero lanciati a partire dal 2012 dagli enti locali, proprietari del grosso del patrimonio; 10 miliardi dalla razionalizzazione degli uffici pubblici, dove lo spazio è suddiviso nella misura di 50 metri quadri a dipendente medio contro i 20 del settore privato e i 10-12 delle migliori gestioni internazionali; 50 miliardi infine dalle vendite che vanno bene se non implicano poi il riaffitto dei locali. Per conseguire tali risultati ci vogliono alcuni anni e capacità gestionali. Pensare a cessioni rapide è mera illusione, dopo le cartolarizzazioni Scip 2 e l'esperienza del Fip e con un mercato immobiliare che oggi muove 4 miliardi l'anno, nel disinteresse dell'estero. Toccherebbe dunque alla Cdp o ad altri soggetti promuovere un fondo o più fondi che rilevino questo patrimonio e ne affidino la gestione a soggetti professionali esterni. La novità sarebbe una Cdp che

finanzia a tasso agevolato gli acquirenti delle quote dei fondi, famiglie incluse, grazie alla sua conveniente provvista. Se si obietta che, con tali trasferimenti, verrebbe meno una parte delle garanzie del debito pubblico esistente, Mediobanca Securities ricorda che verrebbe cancellata una quota equiva-

lente di debito pubblico. Quanto invece al dualismo tra le nuove obbligazioni Cdp e quelle del Tesoro, in piazzetta Cuccia sommessamente ricordano come per anni le obbligazioni della stessa Mediobanca abbiano pagato interessi inferiori ai titoli di Stato. Senza tragedie per nessuno. Ma non era

mai accaduto che una banca privata s'inoltrasse nel terreno minato dell'oro della banca centrale. E neppure che si suggerisse, come fa Mediobanca Securities alla fine del rapporto, un uso politico della sua idea al tavolo del fiscal compact: se questa sostituzione di debito non si può fare Stato per

Stato, che le risorse messe così in evidenza possano essere almeno portate a copertura degli eurobond accelerandone l'emissione. Con iniziative comuni.

**Massimo Mucchetti**